

**Humans
On
Planet
Earth**

www.oltreilpresente.it

OLTRE IL PRESENTE

Per una Civiltà Umana.

SEZIONE II

Approccio analitico-sistematico

Presente e (im)possibile

Dove stiamo andando

Secolo XXI d.C.

OLTRE IL PRESENTE

Per una Civiltà Umana

0. PRESENTAZIONE

1. INTRODUZIONE

2. COMPENDIO

RAGIONAMENTO LA GABBIA D'ACCIAIO

PROPOSTA STRATEGICA

PER UN'USCITA DALLA GABBIA

3. RICERCA

SEZIONE I

Approccio sintetico-problematico

Organizzazione & Società

SEZIONE II

Approccio analitico-sistematico

Presente e (im)possibile

Metodo

Come & che cosa

Dove siamo

Dimensione "economica"

Dove siamo

Altre dimensioni

Dove stiamo andando

Sommario a pag. 59

Dove andare?

Potremmo?

Da dove veniamo

Intersezioni

Sommari

4. APPENDICE

Materiali preparatori

Mappe concettuali

Citazioni

2009
2019
2024
Work
in
progress

A tutte le persone che non si riconoscono in *questo* mondo

Al
presente
non
avremo
alternative
fino
a
quando
penseremo
che
non
ce ne
possano
essere

Dove stiamo andando

Nonostante i silenzi, le rimozioni, i patetici abbellimenti, le tesi consolatorie quanto infondate e la quantità di teste ben affondate sotto la sabbia, è oramai più che evidente.

Siamo nel pieno di un processo di *disfacimento* del Sistema Storico nel quale viviamo. E se è vero che esso nient'altro è se non l'ultimo, più "avanzato" gradino di una scala, allora questo significa che stiamo vivendo il disfacimento della "civiltà umana". Il processo non può che continuare fino alle estreme conseguenze pratiche. Dal momento che si tratta, *in primo luogo*, di oggettivi ed impersonali meccanismi "economici".

Se uno spiraglio di speranza possiamo avere è quello che tante persone si pongano il problema in *questi* termini e comincino a *studiare* intorno alle vere ragioni per le quali siamo arrivati qui. E, di conseguenza, intorno ai modi possibili per andare oltre. Nel caso in cui volessimo avere un futuro.

Crisi? E' troppo poco ovvero il Sistema di Mercato nella trappola

Il Sistema nel quale viviamo fondato, come abbiamo visto, sul Modello Economico Globale della Libera, o meno libera, Economia di Mercato, alle soglie del terzo millennio ha tutta l'aria di essere agli *inizi* di una Crisi Epocale altrettanto Globale. Nonostante i risultati raggiunti. O forse paradossalmente, ma nemmeno tanto a ben pensarci, proprio a causa di essi. Come abbiamo visto si tratterebbe della terza volta nell'arco della sua parabola storica.

Senza contare, evidentemente, le molte centinaia di crisi congiunturali "presto" risolte con "opportuni aggiustamenti" a base di piccole, e meno piccole, distruzioni "creatrici".

In questa terza Crisi Epocale alle porte c'è però una differenza di fondo rispetto alle due precedenti. Oggi il semplice termine "crisi" pare decisamente inadeguato. Non restituisce la vastità e complessità del fenomeno in atto. Si tratta, a questo punto, di *molte* crisi che, sviluppandosi in ogni campo e ad ogni livello, presentano un tale intreccio organico le une con le altre da far pensare al progressivo stringersi di un cerchio senza vie d'uscita. Forse è più adatto il termine "Policrisi Planetaria" che alcuni, come Edgard Morin, propongono:

"La navicella spaziale Terra ha iniziato a viaggiare a velocità vertiginosa spinta dai quattro motori incontrollati scienza-tecnica-economia-profitto. Questa corsa ci sospinge verso pericoli crescenti. Turbolenze critiche di una economia capitalistica scatenata, degradazione della biosfera che è il nostro mezzo per continuare a vivere, moltiplicazione delle armi di distruzione di massa coincidente con le convulsioni belliche montanti, tutti pericoli che si sviluppano intrecciandosi vicendevolmente.

*Bisogna concepire le crisi frammescolate e interdipendenti dell'economia, della civiltà occidentale, delle civiltà tradizionali, dello sviluppo, che si coniugano in una **policrisi planetaria**, quella dell'umanità che non riesce ad accedere all'Umanità."*

(Edgard Morin "La mia sinistra. Rigenerare la speranza" Ed.Erickson Grass. nostro)

Notevole il fatto che in questa vera e propria trappola il Sistema ci si è cacciato con le proprie mani. Conseguenza inevitabile, alla lunga, di "logiche" che, se possono apparire logiche guardandole dall'interno del meccanismo accumulativo (profitto), sono invece profondamente irrazionali se guardate dall'esterno di esso.

Cerchiamo qui di ricostruire schematicamente i principali passaggi della sequenza dinamica intrappolante sotto il profilo squisitamente "economico". Rovesciare i termini di quello che avrebbe dovuto essere un razionale rapporto tra economia e finalità esistenziali di qualità, non può essere fatto impunemente. Ad un certo punto la "macchina economica" continuando a girare su sé stessa e a velocità crescente comincia a surriscaldarsi per poi, alla fine, fatalmente, "griappare".

La sequenza dinamica intrappolante

Cercheremo qui di essere il più sintetici possibile concentrandoci sugli aspetti essenziali e rimandando ad altre parti del lavoro nelle quali essi sono esaminati in maggiore dettaglio.

Alcuni secoli di sperimentazione pratica del Sistema Storico nel quale -quasi- tutta l'umanità oggi vive, ha evidenziato il ciclico ripetersi di una tipica sequenza che potremmo, schematicamente, così riassumere.

Fase 1.

Potrebbe essere definita una fase fisiologica di Sviluppo-Crescita.

Fase 2.

Potrebbe essere definita una fase fisiologica di rallentamento dello Sviluppo -Crescita.

Fase 3.

Potrebbe essere definita una fase patologica nella quale il rallentamento dello Sviluppo-Crescita si trasforma in vero e proprio blocco o arresto.

Fase 4.

Un fattore "esterno" di immane potenza distruttiva, per esempio un evento bellico di portata mondiale, azzerando i risultati della precedente fase di Crescita, crea le condizioni per una ripartenza.

Fase 5.

Avvio di un nuovo ciclo di Sviluppo-Crescita.

Questa, a grandi linee, sembra essere la tipica, ciclica sequenza del Sistema Storico nel quale viviamo a partire dalla Rivoluzione Industriale della metà del secolo XVIII circa.

Senza dimenticare che lo spazio tra la fase 2 -rallentamento- e la fase 3 -blocco- è, in genere, costellata da centinaia di sparse distruzioni "creatrici" minori, che rinviando per qualche tempo l'inevitabile blocco finale.

Si veda, per maggiori dettagli il capitolo "La storia può insegnarci qualcosa?" nella parte "Dove siamo".

Proviamo ora ad addentrarci nei meandri della sequenza stessa, alla ricerca di cause prime e del tipico modo di interazione tra di esse. Tenendo presente soprattutto l'originalità della terza (°) Grande Crisi Epocale Globale nella quale ci troviamo e iniziatasi nel 2008.

Trascuriamo qui le differenze, peraltro non sostanziali agli effetti della nostra indagine, tra le diverse forme di Economia di Mercato. Ultralibera, libera, semilibera, guidata o centralmente pianificata. Anche se la dizione "Economia di Mercato centralmente pianificata" può *sembrare* a qualcuno una contraddizione in termini.

(°) Le due precedenti sono state, rispettivamente, la Grande Depressione Mondiale ventennale tra il 1870 ed il 1890 e la Grande Crisi Mondiale decennale tra il 1929 ed il 1939 (vedi "La storia può insegnarci qualcosa?" nella parte "Dove siamo")

Per quanto riguarda la **Fase 1** (fase fisiologica di Sviluppo-Crescita)

a.

Il punto di avvio del processo di Sviluppo-Crescita è sempre il medesimo a prescindere che ci si trovi in uno, piuttosto che nell'altro, dei contesti ora menzionati:

Iniziativa produttiva basata su Investimento Monetario

b.

In contesto di Economia di Mercato ultralibera o libera, nessuna vera strategia produttiva e tantomeno progetto politico-sociale-culturale vengono messi in campo. Sarebbe autentica eresia che contraddice i fondamenti stessi del liberismo economico. A mettere le cose a posto, e per il meglio possibile, ci penserà il Libero Mercato Concorrenziale tramite le sue impersonali ed automatiche dinamiche. Salvo dover poi continuamente cercare di arginare gli effetti più o meno negativi, a volte devastanti, di tali dinamiche.

L'economia di Mercato ultralibera deve quindi trasformarsi in semilibera e/o guidata. Viene posto qualche salutare e razionale indirizzo alla sfrenata "libertà" del contesto precedente. In genere con qualche - provvisorio- risultato.

Nella economia di Mercato centralmente Pianificata (non è una contraddizione in termini lo ripetiamo) la libertà di iniziativa è bandita a priori. Tutto deve attenersi alla pianificazione centralizzata. Ferrei indirizzi programmatici vengono imposti, non solo all'apparato economico ma all'intera Società. La caoticità tipica del liberissimo, o libero mercato concorrenziale, è scongiurata. Al prezzo di enormi costi su altri piani. La "razionalità" di siffatto sistema socioeconomico consente di conseguire livelli di "efficienza" capaci di evitare, *momentaneamente*, crisi di varia natura, assicurare, *temporaneamente*, prodigiosi tassi di Crescita, e quindi la possibilità di mettere in campo grandi progetti di egemonia, magari mondiale, in un primo momento, magari, solo di tipo "economico".....

c.

In ogni caso l'economia è ormai globale su di un Pianeta dalle risorse naturali finite e di spazi di crescita in fase di progressiva saturazione prima e di autentico esaurimento poi. Con in più, oggi, un intreccio di altri fenomeni degenerativi dei quali la crisi climatico/ecologica è, pur essendo la principale e decisiva, "semplicemente" una delle tante.

In generale possiamo tranquillamente affermare che, a prescindere dalla variante economica -Mercato Libero o Pianificato- e dal momento storico, la tendenza del Sistema socioeconomico Globale nel quale viviamo presenta una caratteristica di base che, come abbiamo visto in altre parti del lavoro, somiglia in modo sconcertante ad un processo degenerativo di tipo cancerogeno. A base di Crescita Continua possibilmente tumultuosa e incontrollata. O variamente controllata, guidata o stimolata a seconda dei casi. In ogni caso concepita, vissuta e praticata, solo e soltanto, come benedizione del Cielo. Imprescindibile strumento di autentico Progresso.

d.

Lo Sviluppo-Crescita, che fino ad un certo punto produce miglioramenti nel tenore di vita della popolazione, ma anche sempre più vistose ed ingovernabili contraddizioni sistemiche, da un certo punto in poi comincia, da una parte, ad esaurire progressivamente gli spazi sui quali potersi ulteriormente espandere. Mentre, dall'altra, per proprie ragioni interne che abbiamo messo a fuoco nella parte "Dove siamo", deve necessariamente continuare ad espandersi a prescindere da reali necessità sociali. Potremmo chiamarla Necessità fisiologica di Crescita Continua. che comporta quale vistoso e tragico effetto una cronica tendenza al **sovradimensionamento** produttivo rispetto alle possibilità di assorbimento del mercato. Recessione con deflazione. O, se del caso, con inflazione. Chiusure e contemporanea disoccupazione di massa potrebbero essere -e sono stati- i nefasti effetti finali di tale tendenza. Come avvenuto nella Grande Depressione Mondiale durata ben venti anni tra il 1870 ed il 1890 dopo quasi mezzo secolo di tumultuoso Sviluppo-Crescita nella precedente fase ottocentesca del Libero Scambio.

Entriamo così nella **Fase 2** (rallentamento dello Sviluppo -Crescita o Stagnazione)

Qui gli elementi caratterizzanti sembrano essere i seguenti:

a.

la cronica tendenza al sovradimensionamento della produzione per ragioni che poco o nulla hanno a che vedere con reali necessità sociali, ma che sono guidate dalla variabile indipendente. Che nel modello ad Economia di Mercato è rappresentato dalla necessità vitale di remunerare adeguatamente il Capitale Monetario investito in attività produttive. Tramite il doppio meccanismo intrecciato Mercato/Accumulazione (vedi parte "Dove siamo"). Ciò comporta una situazione complessiva nella quale il Mercato fa sempre più fatica ad assorbire l'eccesso di produzione. Mentre ulteriori spazi di Crescita tendono fatalmente a saturarsi. La tenaglia è all'opera;

b.

in una situazione di questo tipo devono essere messe in atto una serie di misure che consentano

- gigantesche operazioni di concentrazione e/o ristrutturazione dei processi produttivi al fine di ridurre i costi di produzione;
- di diminuire la concorrenza tra produttori, tipica del liberissimo e libero scambio, introducendo forme di protezionismo;
- di creare nuovi mercati "esterni" sia per lo smercio di prodotti sia per l'approvvigionamento di materie prime a basso costo (per esempio l'espansione coloniale europea in Africa sancita nella conferenza di Berlino 1884-85)
- di far assorbire forzatamente al mercato "interno" quote eccedenti di produzione che esso non sarebbe fisiologicamente in grado di metabolizzare.

L'insieme di queste classiche misure ha storicamente posto fine alla fase del Libero Scambio che ha preceduto la ventennale Grande Depressione Economica Mondiale di fine ottocento. Poi superata, in parte, con la successiva fase chiamata del Capitalismo non più liberissimo o libero, ma Organizzato.

Ma una fase nuova, di grande instabilità mondiale, economica e non solo, si era ormai aperta. Una prima spaventosa e devastante guerra mondiale non basta a “risolverla”. Ce ne vorrà una seconda ancor più spaventosa e devastante, dopo una serie di immani tragedie tra le quali una nuova e profundissima Crisi Economica Mondiale che scoppiata ne 1929 si protrae per un decennio.

Dobbiamo arrivare al secondo dopoguerra perché possa riproporsi un trentennio di tumultuoso Sviluppo-Crescita paragonabile all’età d’oro del Libero Scambio ottocentesco.

Nonostante tutta questa serie di “accorgimenti” che, nel caso storico esaminato, a cavallo tra ‘800 e ‘900 sanciscono la fine del mito liberista in economia, si arriva più o meno rapidamente alla

sequenza conclusiva della fase 2

La costante sistemica, continuamente proposta e riproposta, consiste, come abbiamo già accennato, nella enorme capacità produttiva di apparati industriali che, da un certo punto in poi, non riesce più ad essere assorbita dal Mercato.

Si chiama **sovrapproduzione**

Calo delle vendite, calo di profitti, chiusure, disoccupazione, tensioni sociali e politiche. La tipica cascata di nefaste, tragiche conseguenze.

I motivi per i quali il modello economico di Mercato ha una cronica, fisiologica, ineliminabile tendenza sistemica all’eccesso produttivo sono, grosso modo, i seguenti.

1. **Enorme capacità produttiva** degli apparati industriali, grandi, medi e piccoli in grado di sfornare spaventose quantità di prodotti sotto la forma di merci in vendita sul Mercato.
2. Oggettiva necessità di una **adeguata remunerazione monetaria**, dell’enorme quantità di capitale monetario investito nella realizzazione degli apparati produttivi medesimi.
3. Libera iniziativa imprenditoriale in **assenza di un qualsivoglia progetto** collettivo o sociale, ritenuto non necessario o, peggio, lesivo della libera iniziativa individuale.
4. Mercato **concorrenziale**.
5. Necessità di comprimere al massimo possibile i costi di produzione **producendo di più**.

Se consideriamo questi cinque aspetti presi singolarmente e poi le interazioni reciproche che tra di essi intercorrono ne ricaviamo una vera e propria

EQUAZIONE DI SOVRAPPRODUZIONE

che ci spiega il perché ed il come mai della ineliminabile, cronica tendenza al sovradimensionamento produttivo, in Economia Di Mercato. Non importa se liberissima, libera, meno libera, controllata, guidata o addirittura centralmente pianificata.

Ma prima di arrivare ai disastrosi effetti finali che una Crescita autoreferenziale e non subordinata ad effettive necessità sociali comporta, chi “governa” il “Sistema” mette in atto tutta una serie di misure volte a far assorbire *forzosamente* al Mercato quello che esso fisiologicamente non assorbirebbe.

L’insieme di questo amplissimo spettro di “misure”, che non è il caso qui di richiamare in dettaglio, potrebbe essere raggruppato nel capitolo “come drogare il Mercato”. Ma, come tutte le droghe, che possono avere qualche “benefico” effetto nel brevissimo periodo, l’operazione si trasforma ben presto in un inizio di vero e proprio disfacimento organico complessivo. In questo caso del corpo sociale. O società.

L’accento viene sistematicamente posto sulla
scarsità della domanda
 mentre sul vero problema costituito dall’
eccesso di offerta
 vige il più assoluto silenzio.

Allora dobbiamo -dovremmo- decidere se la causa dei nostri mali sta nel *sottoconsumo* ovvero nella scarsità di domanda, oppure nella *sovrapproduzione* ovvero eccesso di offerta.

I due importanti autori che abbiamo utilizzato per la ricostruzione storica della due grandi depressioni epocali del Sistema Mondiale di Mercato (vedi parte “Dove siamo” paragrafo “La storia può dirci qualcosa?”) a proposito della Grande Depressione Mondiale di fine ‘800 dicono testualmente:

*“Si trattava, cioè, di una crisi di sovrapproduzione o se si **preferisce** di “sottoconsumo.”
 (Peppino Ortoleva e Marco Revelli “La società contemporanea” Ed. scolastiche Bruno
 Mondadori 1983 grassetto nostro)*

Non crediamo che la questione possa essere posta in questi termini che, a nostro parere sono, se lasciati così, decisamente fuorvianti. I due termini “sovrapproduzione” e “sottoconsumo” non sono intercambiabili. Nel senso che uno vale l’altro. O che si possa “scegliere” impunemente uno piuttosto che l’altro.

Individuando nel sottoconsumo l’origine del rallentamento e/o del blocco della Crescita, non mettiamo assolutamente in discussione alcuno dei presupposti fondanti sui quali è costruito l’edificio Economico-Sociale nel quale viviamo. Di più. Ogni “rimedio” che verrà escogitato, in questa logica, andrà necessariamente nella direzione opposta. E cioè di rafforzare le storture che stanno all’origine delle Crisi.

Se si vende poco –si dice fingendo di crederci- è perché si consuma troppo poco. Bisognerà allora stimolare i consumi per vendere di più. Costi quello che costi.

Jhon Maynard Keynes (1883-1946) è stato il paladino, inizialmente in odore di eresia, di tale modo di ragionare, che vede nella debolezza della domanda la causa prima, ultima ed unica di tutti i nostri mali. Ergo dobbiamo in ogni modo, se vogliamo far ripartire Crescita & Sviluppo, *sostenere* la Domanda. E, contestualmente, gli investimenti produttivi. Privati o pubblici che essi siano.

Il tutto indipendentemente dalla reale utilità della produzione che, per definizione, non può essere messa in discussione. Né nella qualità (cosa produrre) né, tantomeno, nella quantità (quanto produrre). Ma questo Keynes non lo dice. Lo diciamo noi.

In tutti i casi la “razionale” ricetta keynesiana, nonostante in un primo momento in odore di eresia, ben presto necessariamente si imporrà. In tale contesto sistemico non ci sono alternative.

Per sostenere la domanda, oltre al coacervo di misure minori per drogare il Mercato, dalla obsolescenza programmata -questa sì- di tutto, alle continue invenzioni di cose inutili e perfino dannose, al continuo rinnovamento di ogni cosa anche se non necessario, e via discorrendo, c'è lo strumento primo, principe e principale che si chiama

DEBITO.

Debito che deve essere PUBBLICO e di ingenti dimensioni se vuole davvero sostenere la capacità di spendere, quindi di comperare merci da parte delle persone, ma che può essere, anche e di conserva,, privato (rateizzazioni, mutui, ecc. ecc.).

E che cosa è in soldoni il debito? Pubblico o privato che esso sia?

Strumento principe di sostegno della domanda e degli investimenti largamente utilizzato in tempi di stagnazione cronica, con il favore della Mano Pubblica, di conserva con il Sistema Bancario, consiste nello spendere *oggi* il denaro di cui non disponiamo, nella *speranza* di poterne disporre un *domani*.

In pratica farsi imprestare soldi da chi, disponendone largamente e non sapendo di preciso che cosa farne, è disposto a “venderlo”.

Naturalmente la cosa comporta una serie di conseguenze:

- il prezzo da pagare sotto forma di interesse per il denaro che viene prestato;
- il fatto che coll'andare del tempo è quasi fatale che saremo messi peggio e non meglio;
- a meno di essere più produttivi nella speranza di guadagnare di più.

Un motivo in più, se ce ne fosse bisogno, per essere *costretti* a crescere. Una sorta di condanna a non poter trovare un punto di equilibrio ragionato. Quindi razionale. Alla pratica keynesiana testé descritta, fondata sull'indiscutibile assunto della debolezza di domanda, sfugge decisamente il fatto che è stata proprio la Crescita autoreferenziale e non finalizzata a determinare la saturazione del Mercato e quindi la scarsità di domanda. Dovuta, in realtà, ad un eccesso di offerta.

Si sta configurando la trappola che ci farà passare dalla **Fase 2** (rallentamento dello Sviluppo -Crescita o Stagnazione) **alla Fase 3** (vero e proprio blocco della Crescita o Recessione).

Infatti il "punto di equilibrio ragionato" ed armonico che il meccanismo "economico" non può, per definizione, trovare, verrà *automaticamente* trovato, non sotto la forma di sereno, riposante appagamento, bensì sotto quella catastrofica di definitivo

ARRESTO DELLA CRESCITA.

o

RECESSIONE.

La peggior cosa possibile, evidentemente, per un meccanismo che ha un continuo e fisiologico bisogno di CRESCERE.

Amenità come il nazifascismo, degno interludio tra la prima e la seconda guerra mondiale, per non parlare delle due guerre mondiali stesse, il tutto comprensivo del "corredo" di atrocità ed orrori connessi, trovano su questo concretissimo e terrestre terreno economico la loro "razionale" spiegazione. Ben prima e ben al di là di eterei fattori "psicologici" quali l'"umana" inclinazione al male. O l'"umana" avidità. O l'"umana" propensione alla violenza. O la "divina" punizione per i peccati commessi. E via discorrendo.

Ma non anticipiamo i tempi e vediamo alcuni passaggi caratteristici che portano dalla fase 2 (rallentamento dello Sviluppo -Crescita o Stagnazione) alla -quasi- finale fase 3 (vero e proprio blocco della Crescita o Recessione).

a.

Il Debito continua a crescere fino a raggiungere dimensioni prima vertiginose, per avviarsi poi verso livelli insostenibili. Il costo del Debito diventa una vera e propria palla al piede per la Pubblica Finanza che non può quindi mettere in atto politiche di Investimenti Pubblici veramente produttivi finalizzati alla Crescita-Espansione della quale si comincia ad avere disperato bisogno. Per quanto riguarda gli Investimenti Privati, qualsiasi imprenditore di buon senso non può che tirare i remi in barca in attesa di tempi migliori.

Magari qualche accenno di deflazione finisce per convincere anche i più "intraprendenti". Mentre i dipendenti pagano, e pesantemente, il momentaneo aumento del potere d'acquisto (nel caso di scenario defliattivo) con chiusure e licenziamenti.

Viceversa l'immensa massa monetaria creata a sostegno della domanda tramite debito potrebbe sfociare nella mortale accoppiata Recessione/Inflazione.

In ogni caso.

Di riconsiderare il modello di “sviluppo” economico e sociale a base di Crescita Continua, non se ne può -ovviamente- nemmeno parlare.

La trappola sta per scattare.

b.

L’esorbitante gravame finanziario per la Pubblica Amministrazione comporterebbe la necessità di sanare, o anche soltanto contenere, l’enorme debito accumulato. Ma come fare? In teoria si potrebbero tagliare le spese. Cosa difficile e comunque “pericolosa” sia in riferimento alle difficoltà oggettive, sia in riferimento alla perdita di consenso, sia all’effetto depressivo che questa operazione comporta. Si potrebbe aumentare il prelievo fiscale. Ma è già elevatissimo con le conseguenze depressive che sappiamo.

Praticamente siamo in trappola.

c.

Tutto l’universo produttivo della Economia Reale è in difficoltà, preso nella multiforme morsa a base di calo delle vendite, aumento del carico fiscale, intoppi e difficoltà di ogni genere. Da quelle burocratiche interne a quelle esterne derivanti dalla spietata Concorrenza Globale.

Impossibilità di “governo” dei processi in atto. Non può essere adottata alcuna seria strategia economica, politica e sociale dal momento che siamo in regime di democratico liberismo economico. Infatti in questa fase le economie di Mercato controllate o centralmente pianificate hanno la meglio. Per il momento. E poi il coacervo di intricatissime questioni nodali non lo consentirebbe comunque, indipendentemente da eventuali “capacità” della classe “politica”. Cose come New Deal Verde, Green Economy, Economia Circolare e simili sono nient’altro che pietose foglie di fico verbali sulle ineliminabili “vergogne” sistemiche.

d.

Diminuzione del reddito medio pro capite e quindi contrazione della domanda e quindi ulteriori difficoltà di vendita per le imprese. Il cerchio si stringe. Ristrutturazioni, delocalizzazioni, pure e semplici chiusure, ulteriore disoccupazione. Ulteriore calo della domanda. Lo Sviluppo-Crescita dopo numerose frenate e sbandate sta per fermarsi del tutto.

e.

Piove a dritto. Il sistema bancario non presta più ombrelli. La ciliegina sulla frittata.

f.

Chiusure a catena. Disoccupazione alle stelle. Crollo definitivo della domanda. Recessione.

Il processo è concluso. Il Sistema si è auto-imprigionato in una trappola quasi perfetta. Sistemica.

E veniamo all'epilogo che conclude la **Fase 3**.

Proteste ed invocazioni si sprecano. Bisogna assolutamente far ripartire lo Sviluppo-Crescita. Questo il mantra continuamente ed ottusamente ripetuto. E' evidente. Nessuno -naturalmente- che si chieda perché e come mai siamo arrivati qui. E' evidente. Il motivo è che la Crescita si è bloccata. Ergo necessita farla ripartire. Ovvio. Rilanciando la domanda. Ovvio.

Ma la cosa è tutt'altro che semplice una volta stabilitosi il circolo vizioso e chiuso che ha fatto scattare la trappola. Bisognerebbe "romperlo". Il circolo vizioso. Ma come? I tentativi di uscirne, in assenza una "Potente Rottura" che intervenga dall'esterno, come -per esempio- una Guerra Mondiale, assomigliano al disperato, frenetico, sconclusionato agitarsi di un animale in gabbia mentre l'acqua sale. Addirittura il rischio, connesso all'agire, è quello di aggravare ulteriormente la situazione ingarbugliandola ancora di più. Per esempio gli attualissimi contorcimenti, conflitti sotterranei e non, dilazioni, rimandi, rinvii, battibecchi, illusioni salvifiche, fumose verbosità, invocazioni "umanitarie", pure e semplici prese in giro, e altro di tal fatta, dal livello "politico" a quello dell'"uomo della strada", hanno la loro "razionale" spiegazione nel fatto che il Sistema è oggettivamente intrappolato.

Qualcuno recita l'altro mantra. Quello della lotta contro l'evasione fiscale quale soluzione per tutti i mali che ci affliggono. Ma non pare esserci una vera volontà politica di procedere in questa direzione. Quasi che l'evasione rappresentasse una sorta di implicito, tacito "risarcimento" alla parte attiva della popolazione per i "benefici" che essa realizza per la restante parte.

Ma poi.

Ammesso, e non concesso, che sia possibile, in qualche modo, far ripartire la crescita sarebbe come curare l'ammalato con.....la malattia e rinviare il problema alla.....prossima volta.

Infatti.

Il blocco della crescita da che cosa è stato determinato?

Dopo tutto quello che abbiamo visto sin qui siamo in grado di rispondere in modo attendibile a questa cruciale domanda accuratamente, non a caso, evitata.

Il blocco della crescita è stato determinato con tutta evidenza

1. da un eccesso di crescita (troppe merci prodotte)

2. di un certo genere (finalizzazione della produzione alla vendita ed al profitto anziché alla soddisfazione di bisogni, in assenza di una qualsiasi seria progettazione sociale e culturale per definizione impossibile in "democrazia")

Gli elementi oggettivi che impediscono qualsiasi tipo di soluzione discendono dalla sequenza dinamica intrappolante e formano un tutt'uno con essa.

Come si può notare c'è un rapporto di interazione reciproca:

- tra i singoli passaggi della sequenza
- tra ogni passaggio e tutti gli altri passaggi
- tra ogni passaggio e l'insieme
- tra l'insieme ed ogni passaggio.

A costituire un tutto ferreo ed “organico”.

Al di là dei singoli passaggi, l'elemento intrappolante *finale* sembra essere la *contraddizione in termini* tra

necessità di Sviluppo-Crescita

da una parte

vale a dire la necessità di praticare politiche tendenzialmente *espansive* visto che il Mercato, da solo, non è più in grado di assicurare sviluppo;

e

necessità di contenere, sanare o perlomeno non ampliare ulteriormente il già spaventoso

Indebitamento Pubblico dall'altra

vale a dire necessità di praticare politiche tendenzialmente *recessive*.

La contraddizione in termini non è -evidentemente- la causa della crisi bensì il *sintomo* conclusivo. Che ben esprime uno stato di totale paralisi.

Per uscirne sarà “necessaria” una vasta ed approfondita Distruzione Creatrice.

Oppure, e questo è lo scenario al quale questo lavoro di ricerca è finalizzato, “qualcosa” d'altro di veramente Creativo e basta.

Come detto la sequenza intrappolante qui ricostruita riguarda “solo” il comparto “economico”. Dobbiamo aggiungere a questa tipica “dinamica” dello specifico settore, tutte le altre -politica, sociale, culturale, morale, etica, valoriale, psicologica, personale e persino filosofica- che si accavallano tra di loro e con quella appena descritta fino a determinare un quadro complessivo che assomiglia maledettamente ad un inestricabile garbuglio senza via d’uscita possibile che non sia la Grande Distruzione Creatrice.

Altre dinamiche sarebbero possibili? In teoria lo sarebbero. Ma partendo da *altri* presupposti fondanti, con meccanismi completamente *diversi*, per finalità diametralmente *opposte* e funzionanti in modi totalmente “*altri*”. In una parola (ri)capovolgendo il tutto per consentire ai *mezzi* di ritornare ad essere quello che erano, e che devono, -dovrebbero- tornare ad essere. *Strumenti* al servizio della Vita Umana. Allo scopo di perseguire il *razionale* obiettivo dell’Essere Bene per tutti gli abitanti del pianeta, là dove ciascuno è venuto al mondo.

Senza, sia ben chiaro, alcun ritorno al passato. Ma in avanti. Oltre il presente. Invece facciamo finta di credere che ci voglia ancor e poi ancora “Sviluppo”.

Le domande cruciali, le uniche che potrebbero fornire una vera via d’uscita, dovrebbero essere: cosa abbiamo inteso finora per Sviluppo? Non è che per caso abbiamo un concetto sbagliato di Crescita? Cosa dovremmo allora intendere per Crescita? E nel caso in cui dovessimo rivedere completamente e alla radice il concetto di Crescita, ciò sarebbe possibile in *questo* meccanismo economico? Oppure non sarebbe possibile? E se dovessimo per caso concludere che non è possibile, allora che fare? Non dovremmo forse cominciare a ragionare intorno ad altri modelli e meccanismi non più “economici” ma, una buona volta, Eco-Nomici?

Domande cruciali alle quali è vietato rispondere. Di più. Porle e porsele.

Allora la questione di come far ripartire la crescita, diventerebbe un’altra e precisamente.

Produrre *che cosa*? In *quali* quantità? Per *quale tipo* di utilizzo? All’interno di quale *Progetto Esistenziale*? Elaborato da *chi*? Secondo quali *criteri e modalità*? Ma, evidentemente, ciò comporterebbe un *altro tipo* di crescita.

Di questa cosa semplicissima, che non sfuggirebbe ad un bambino/a di terza elementare, non se ne parla. Non se ne può parlare. E’ il tabù dei tabù. Il tasto che non si può e non si deve toccare. Di più, è il tasto sottratto nottetempo alla tastiera. In termine tecnico la Scienza Psicologica la chiama, “rimozione”. Che in parole povere significa non voler prendere atto. Non voler vedere.

E non si vuole prendere atto perché “vedere” come le cose stanno, significherebbe *automaticamente* mettere in discussione le basi stesse del Modello di Sviluppo-Crescita nel quale siamo imprigionati. E, conseguentemente, il Sistema Storico nel quale viviamo ed i meccanismi “economici” oggettivi che lo rendono, in quanto tale, non modificabile. Insomma sarebbe una vera e propria Rivoluzione. Prima di tutto *mentale*.

Cosa che per una serie di “ottime”, giustificabilissime, comprensibilissime ragioni -irrazionali- è meglio evitare di fare.

E qui il circolo è davvero, e definitivamente, chiuso.

Come abbiamo visto in altra parte del lavoro la Storia può dirci qualcosa.

Per assistere al “Miracolo Economico” trentennale a base di Sviluppo/Crescita -ancora una volta scriteriata- del secondo dopoguerra, eguagliando e superando i fasti del Libeoscambismo ottocentesco ci sono volute ben due Guerre Mondiali.

“Una vera e propria espansione si sarebbe manifestata solo a partire da 1939, quando con la guerra in Europa si sarebbe arrivati ad un effettivo e duraturo rilancio dell’economia. Ma allora, per usare la frase dello stesso Roosevelt, il “dottor New Deal” aveva lasciato il posto al “dottor Vinciamo-la -guerra”

(Peppino Ortoleva e Marco Revelli “La società contemporanea” Ed. scolastiche Bruno Mondadori 1983)

Sentiamo cosa dice il Prof. Giulio Tremonti sul valore “terapeutico” della Guerra, nel suo interessantissimo libro “Uscita di sicurezza” edito da Rizzoli nel 2012.

“Non è infine sensato aspettare che a liberarci arrivi una guerra. Certo, le guerre sono un mostruoso acceleratore economico. La Germania entrò nella Seconda guerra mondiale ancora usando i cavalli e ne uscì con le V2. Ma il loro folle effetto acceleratore le guerre lo producono solo se sono grandi guerre, tra grandi potenze, e non da grandi potenze contro potenze inesistenti o inventate. L’effetto acceleratore le guerre lo producono in specie solo se sono guerre mondiali e non locali, tragedie strutturali e non espedienti congiunturali. No grazie”

Al “no grazie” del Professore non ci si può che associare. Anche se non basta. Restano almeno tre cose sulle quali -forse- varrebbe la pena di investigare. Un apparente mistero e due interrogativi.

L’apparente “mistero”. Tutti *dicono* di non volere la Guerra ma, prima o poi, la si fa. Dopo l’analisi dovrebbe risultare abbastanza chiaro il perchè. Le parole, anche se etiche e belle, non hanno alcuna possibilità di deviare dal loro corso impersonali, inevitabili, ferrei meccanismi “economici”.

Il primo interrogativo.

Può essere che l’introduzione alla Terza Distruzione Creatrice Globale, nella forma di conflittualità endemica, di ogni tipo, armata o no, in ogni campo e ad ogni livello, sia già cominciata? (anni 10 del secolo XXI)

Il secondo interrogativo.

Se per disgrazia dovesse esplodere un terzo conflitto mondiale, magari -perche no?- nucleare, non potrebbe portarci alla autentica e definitiva “fine” della Storia? Perlomeno di *questa* storia?

In buona sostanza e provvisoriamente concludendo.

Le caratteristica di fondo del Sistema Storico nel quale attualmente viviamo, e cioè la enorme capacità produttiva dei processi di produzione industriale, che diventa fatalmente sfrenata bulimia in assenza di una finalizzazione veramente sociale di essa, di conserva con l'autoreferenzialità del meccanismo di accumulazione monetaria a remunerazione del capitale monetario investito in processi produttivi, o anche di pura e semplice speculazione finanziaria, da parte di investitori, non importa se privati o pubblici o di altra natura, crea una assurda situazione che potremmo tranquillamente definire come coacervo di ineliminabili contraddizioni sistemiche all'interno del quale impersonali automatismi "economici" produrranno quale inevitabili conseguenze di una Crescita di tipo cancerogeno, quindi DISTRUTTIVA.....

.....o

-Stagnazione

oppure

-Arresto della Crescita seguita da De Crescita infelice

oppure

-Distruzione "creatrice" limitata

oppure

-Distruzione "creatrice" globale

in presenza di

-Stratosferico indebitamento pubblico a sostegno della domanda

contestualmente alla

-Creazione di una spaventosa massa monetaria altrimenti detta liquidità

con conseguente

-Inflazione moderata ad una cifra

oppure

-Inflazione media a due cifre

oppure

-Iperinflazione a tre e più cifre

contestualmente a

-Indebitamento privato marcato

in presenza di

-Erosione più o meno marcata del potere d'acquisto

oppure

-Deflazione accompagnata da disoccupazione

oppure

-Disoccupazione pura e semplice di natura endemica

oppure

-Bancarotte o Defaults o Fallimenti nel settore Privato

oppure ancora

-Bancarotta o Default o Fallimento degli Stati Sovrani.

Forse ci siamo dimenticati qualcosa d'altro che potrebbe succedere. In ogni caso le possibilità sono come si vede, molteplici. Andiamo dal verificarsi di uno soltanto degli scenari indicati o, più probabile, dalla interazione dinamica tra alcuni di essi, per finire, sembra di non poterlo escludere a priori, con l'eventuale "armonica" sinergia di tutti quanti insieme. O della gran parte di essi.

Sembra proprio che nel presente stato di cose le "alternative" a disposizione, alla fin fine e per i comuni mortali, siano quelle di lasciarsi cucinare a fuoco più o meno lento in padella oppure, più velocemente e direttamente, in brace.

Tra parentesi ovvero sulla rimozione

La formidabile super intelligenza di *Sapiens Sapiens* va di pari passo con la sua strabiliante attitudine alla rimozione. Nel caso specifico rimozione sistematica delle vere ragioni alle quali dobbiamo la presenza del coacervo di ineliminabili contraddizioni sistemiche nel quale siamo intrappolati. Delle quali si fa peraltro un gran parlare. A vuoto. Il motivo è evidente. Ancorché non visto. Si scambiano, chissà perché, per cause quando viceversa si tratta, in realtà, di effetti. Conseguenze

Si assiste quindi ad un fenomeno curioso e per certi versi sospetto. Una critica, come quella che stiamo tentando, dei fondamenti sui quali si basa il Sistema Capitalistico ed il relativo modello economico di Mercato, pur con evidenza necessaria viene, in ogni ambito e ad ogni livello, accuratamente evitata.

Quando qualche cittadino qualsiasi sfiora la questione, magari con argomentazioni pertinenti, ancorché “ingenua”, da parte degli addetti ai lavori e/o da prezzolati specialisti, ci si affretta a chiudere lo spiraglio con alcune tipiche argomentazioni:

- a.**
per quanto difettoso il sistema socioeconomico nel quale viviamo, basato sul modello economico ad economia di mercato e sul modello politico liberal-democratico ha prodotto radicali e migliorativi cambiamenti nella vita degli uomini e su scala mai vista prima;
- b.**
altri sistemi e modelli economici si sono rivelati di gran lunga peggiori;
- c.**
in particolare, *siccome* il modello ad economia pianificata del socialismo reale -o comunismo- ha dato pessima prova storica, arrivando addirittura al tracollo, non esistono alternative al Sistema Capitalistico, per quanto difettoso, *né possono esistere*. Vero e proprio salto mortale dal punto di vista logico.

Non riusciamo a scrollarci di dosso la sensazione che le argomentazioni di cui sopra, pur con qualche fondamento, siano utilizzate in chiave di preconcepita difesa d’ufficio. Avente lo scopo di chiudere anzitempo un eventuale, interessante, “pericoloso”, approfondimento.

Non è il caso comunque di farsi illusioni. E’ più che probabile il fatto che non siano i pensieri a determinare gli eventi storici. Ma, al contrario, che siano i pensieri degli uomini ad essere plasmati dalla storia. Resta comunque inevasa la cruciale domanda: ma allora la storia da che cosa è determinata? Sicuramente da un complessissimo insieme di immani processi che comprendono infinite serie di variabili che “giocano” tra di loro spesso in modo del tutto casuale e comunque, il più delle volte, fuori da ogni controllo umano. Eppure, non di rado, processi storici sono stati innescati da scelte più o meno consapevoli di soggetti storici che hanno esercitato una forma di intenzionalità. La cosa ci autorizzerebbe quindi a considerare *anche* il fattore umano tra le infinite serie di variabili che “giocano” tra di loro.

Non sarebbe allora del tutto indifferente -forse non lo è mai stato- cercare di produrre ragionamenti.

Ma produrre ragionamenti diventa possibile solo *dopo* aver preso in considerazione il problema. E prendere in considerazione un problema è possibile solo *dopo* averlo riconosciuto come tale.

Scenari

Con ogni probabilità, l'ultimo treno per un radicale cambiamento di rotta, lo abbiamo definitivamente perso alla fine della seconda guerra mondiale. Quando avremmo potuto, pur in un mondo devastato dall'"evento bellico", ma non ancora totalmente sfigurato dallo Sviluppo, fermarci un attimo e chiederci: "perché e come mai è potuto accadere tutto ciò?". Avremmo scoperto le *vere* cause del disastro nel modello economico che genera insolubili contraddizioni sistemiche. Al di là dei deliri di onnipotenza individuali e collettivi che sono solo il detonatore. Quindi avremmo ancora potuto mettere in campo -allora- la progettazione di un mondo umano. Basato su un paradigma economico diverso. I Veri Resistenti della *prima* ora in questo speravano e per questo avevano lottato.

Al contrario, i Potentati Economici e Geo Politici hanno allora imboccato la strada diametralmente opposta sfruttando la distruzione per una nuova ondata di sviluppo "economico" nelle stesse e medesime logiche che avevano prodotto il disastro.

Gli anni 60 del novecento costituiscono lo spartiacque epocale, senza possibilità di ritorno, tra la fase precedente, della crescita ancora -tutto sommato- sostenibile e quella successiva, della Miracolosa Crescita insostenibilmente, radicalmente e totalmente distruttiva. Basta guardare un qualsiasi paesaggio urbano, suburbano, infra urbano e anche, in molti casi, extraurbano, in qualsiasi parte del mondo, per rendersene conto visivamente.

Ora è decisamente troppo tardi. Le estreme conseguenze sulla strada che abbiamo pervicacemente seguito -e seguiamo- sono irrimediabilmente tra noi. Ed è perfettamente inutile far finta di voler fare "qualcosa", se non riusciamo (vogliamo) nemmeno a *porci* il problema.

"Se l'umanità deve avere un futuro nel quale riconoscersi, non potrà averlo prolungando il passato o il presente. Se cerchiamo di costruire il terzo millennio su questa base, falliremo. E il prezzo del fallimento, vale a dire l'alternativa a una società mutata, è il buio."

(Eric J. Hobsbawum "Il secolo breve" 1914-1991 BUR 2019)

In una situazione del genere che cosa possiamo aspettarci?

Scenario 1

Non soluzione.

Pur essendo in una situazione nelle quale, come sostiene Hobsbawum nella sua preziosa analisi storica, il mondo è a rischio imminente sia di implosione che di esplosione, la cosiddetta “crisi” potrebbe protrarsi per decenni, con contorsioni, sussulti, conati di vario tipo, nuovi parziali sbocchi di mercato creati a “viva forza”, fantasiose e mirabolanti “nuove” produzioni di “nuovi” prodotti, piccole e medie “distruzioni creatrici” ed audaci arrampicate sugli specchi ma senza sbocco reale. Senza arrivare ad un vero punto di rottura. A meno che ci pensi Madre Natura.

In sostanza trascinare *sine die* la situazione di crisi, in un quadro di progressivo deterioramento ad ogni livello. Pare proprio che non sia possibile sottrarsi a questo tipo di logorante, desolato, desolante e deprimente scenario.

La rimozione del problema non consente di affrontarlo. E, ogni giorno che passa, la situazione, lasciata alle proprie devastanti dinamiche interne, non può che aggravarsi.

Gli “sbocchi” dello “stallo”, condito dal progressivo inesorabile aggravamento di tutto, sono imprevedibili ma, verosimilmente, catastrofici.

Scenario 2

Sostituire al modello di Sviluppo-Crescita che ha determinato il problema con un nuovo e diverso modello di “Sviluppo-Crescita”.

Ma tripla attenzione! Qui il pericolo -enorme- è quello di non capirsi e di riproporre sotto mentite spoglie i meccanismi oggettivi che ci hanno portati qui. Cambiare qualche insignificante particolare di facciata per cambiare nulla nella sostanza. Nella migliore delle ipotesi saremmo daccapo nel giro di pochissimo tempo. E ricadremmo nello scenario di cui sopra. Non soluzione

Lo stesso termine “Sviluppo-Crescita” in questo scenario sarebbe totalmente inadeguato. Ne andrebbero trovati altri più pertinenti.

Per fare un ipotetico esempio: “Eco-Nomia Funzionale alla Realizzazione di un Progetto Esistenziale Umano elaborato democraticamente dalla scala locale a quella planetaria”. Una -come già detto- vera e propria Rivoluzione, prima di tutto mentale, che aprirebbe una nuova epoca. Che non potrà realizzarsi se non con il contributo attivo e creativo di gran parte dei cittadini del Villaggio Globale organizzati in una rete planetaria di elaborazione di Contenuti e Gestione Operativa per la realizzazione del Progetto. A partire da ogni singola Realtà Locale.

Se una impostazione radicalmente “nuova” di questo tipo possa mai conciliarsi con l’esistenza di una Economia Globale fondata sulla Trinità Mercato Totalizzante — Denaro Onnipresente — Tornaconto “Economico” Motivante, sarà oggetto di discussione. Viene comunque voglia di dire subito che sarebbe come pretendere di far cadere le pietre verso l’alto. O di far andare d’accordo il diavolo con l’acqua santa.

Scenario 3

Tra le possibilità non possiamo escluderne una terza che definire “soluzione” è decisamente improprio. Quella di un *azzerramento* forzoso dello sviluppo. Azzerramento su vasta scala che “ricrei” quegli spazi di “crescita” ormai in fase di esaurimento. Ancora una volta, evidentemente, per il Sistema di Mercato. Sarà un caso che alle precedenti due grandiose crisi epocali abbiano fatto seguito due spaventose guerre mondiali?

Se è vero, come è vero, che “soluzioni” del terzo tipo, che a questo punto potrebbero essere davvero “finali”, sarebbe opportuno fossero evitate e che una crisi non può trascinarsi in eterno, allora non resterebbe che la soluzione n° 2.

L'unica *vera* soluzione.

Che consentirebbe, oltre al resto, di recuperare *in un nuovo contesto*, che lo valorizzi pienamente, tutto il buono, il bello ed il valido dell'enorme patrimonio di esperienze e conoscenze che l'umanità ha sin qui prodotto. Anche nella fase capitalistica.

Oltre il presente, quindi, per una comunità planetaria *liberata dall' "economia"*.

In tre sensi:

1.

Liberata dalla opprimente e distorsiva dittatura dell' "economico".

2.

Liberata dal Modello “Economico” di Mercato e dal Sistema del quale esso è il pilastro centrale.

3.

Liberata da una economia che ri-diventando *oikos-nomia* (cura della casa) si ponga quale importante strumento *al servizio* di un Progetto Esistenziale Umano.

Per la piena realizzazione delle potenzialità umane. Individuali e collettive. Dal locale al planetario. Per ciascuno. Per tutti.

Ingenuità? Può essere. Quella che ingenuità vorrebbe non essere, ma che sicuramente rappresenta pura e semplice follia, è l'idea che noi si possa andare “avanti” così.

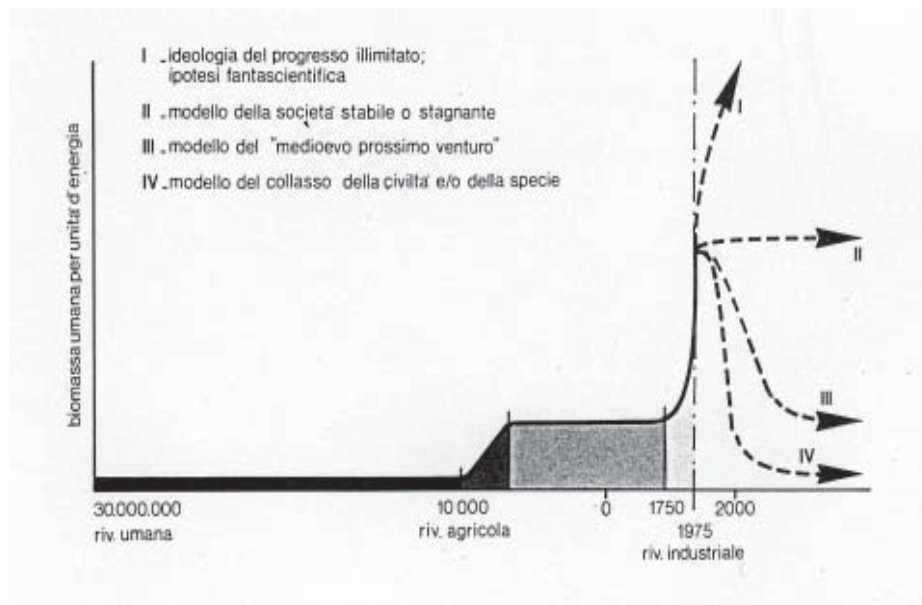
La curva della popolazione

ovvero

una dimostrazione che non abbiamo futuro

Riportiamo di seguito, l'interessante grafico che abbiamo recuperato nelle prime pagine del libro di testo "Presente storico" di Bordino/Chiattella/Gatti/Martignetti Ed. Lattes 1975 con il relativo testo esplicativo. Un libro di quelli che affrontano la storia in modo problematico e quindi la rendono appassionante perché fanno *capire*. Non a caso sfornato in quel particolare periodo di fermenti innovativi un po' in tutti i campi, tra la fine degli anni sessanta e la fine degli anni settanta dello scorso secolo ventesimo. Poi purtroppo "riassorbiti". Ma questa è un'altra storia. O forse no.

Si capisce di più che cosa è stata, che cosa è, e che cosa potrebbe essere in un non lontano futuro la *vera* storia dell'uomo da questa semplice paginetta, che non dalla consultazione di ponderosi e dotti tomi di migliaia di pagine che, in genere, evitano accuratamente di occuparsi dell'essenziale.



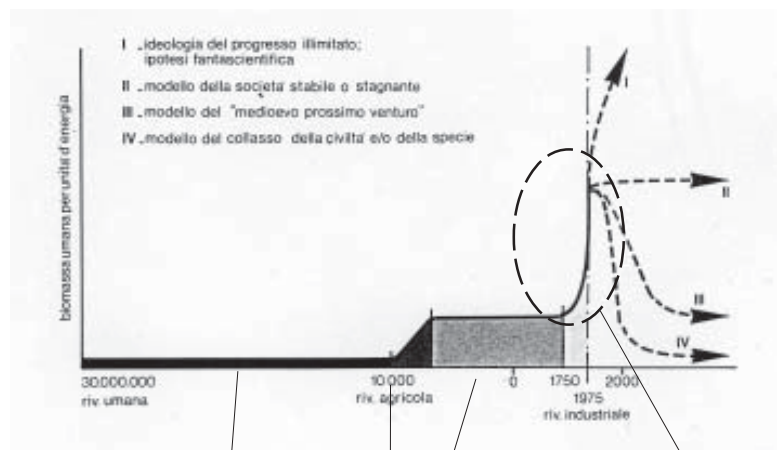
“L’entità della popolazione umana è strettamente dipendente dalle condizioni di esistenza materiale ed è perciò potentemente influenzata dai progressi delle tecniche umane. C. M. Cipolla, partendo dalla tesi che “una società basata sulla caccia e sulla pesca raramente raggiunge una densità media superiore ad una persona per Km. quadrato”, calcola che prima della rivoluzione neolitica (“invenzione” dell’agricoltura ndr) “non potevano esservi sulla terra più di venti milioni di persone” e che “probabilmente la cifra doveva aggirarsi sui cinque. dieci milioni”. Dopo la rivoluzione agricola la popolazione ebbe un accrescimento relativamente rapido grazie alla maggiore disponibilità di cibo e di energia.

E’ probabile che in tutta l’età agricola dell’umanità, quindi per tutto il periodo di storia considerato in questo volume e oltre, fino alle soglie della rivoluzione industriale, essa non sia aumentata di molto o sia rimasta stazionaria. Agli inizi della rivoluzione industriale (seconda metà del 1700) la popolazione toccherà, si calcola, i 750 milioni. Dopo di allora, in connessione con il nuovo prodigioso balzo delle proprie capacità tecniche e produttive, l’umanità crescerà in modo vertiginoso quadruplicandosi in meno di 200 anni.

Le vicende presenti della curva demografica mondiale esulano dai limiti del periodo storico trattato in questo volume. Ma poiché non sono certo estranei al nostro interesse di uomini d’oggi, si è voluto riassumere l’evoluzione passata e presente dell’umanità riportando qui il grafico tracciato da un sociologo che prova perfino a spingersi oltre il nostro tempo prospettando varie possibilità di sviluppo (curve I-II-III-IV). Due di queste curve (III e IV) avanzano ipotesi inquietanti sul futuro della popolazione umana: il ritorno addirittura a livelli neolitici o preneolitici, tenendo conto di possibili catastrofi (causate dall’eccesso di popolazione e da apocalittiche guerre nucleari).

L’avventura dell’uomo rischia di finire male: se egli non apprenderà a fare un uso più corretto delle conoscenze scientifiche e tecniche che ha accumulato farà la fine dell’apprendista stregone, travolto dalle forze smisurate che egli stesso ha evocato e che già ora chiaramente stenta a controllare.” (1975! ndr)

(“Presente storico” di Bordino/Chiattella/Gatti/Martignetti Ed.Lattes 1975)



Prendiamo in considerazione la pendenza della curva della popolazione nella fase "terminale". *"Vertiginosa quadruplicazione nel brevissimo volgere di meno di duecento anni"* recita il testo. Questo elemento, da solo, evidenzia in modo vistoso alcuni cruciali aspetti della questione demografica. E non solo.

- La pendenza della curva colpisce profondamente per la sua spettacolare impennata..
- Deve essere successo "qualcosa" che ha prodotto il balzo verso l'alto in un preciso momento.
- La crescita demografica non può materialmente continuare con il medesimo ritmo.
- Dovrà per forza intervenire "qualcosa" ad interrompere l'insostenibile ritmo di crescita esponenziale della popolazione mondiale.

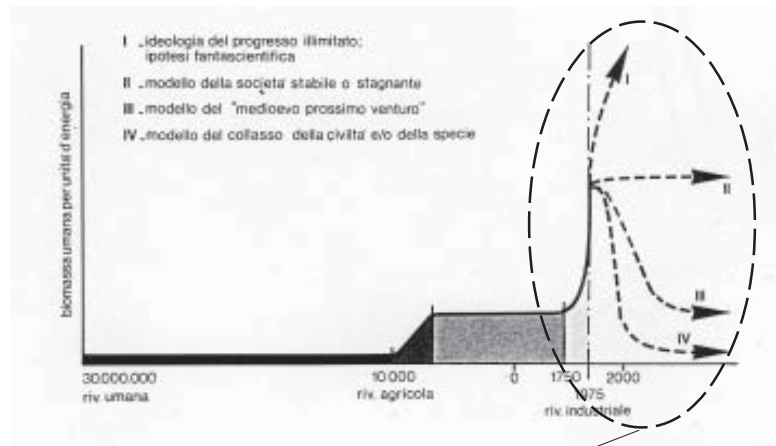
Tutto questo è di evidenza solare, semplicemente contemplando il grafico, e basta da solo per concludere che:

--Il sistema economico nel quale viviamo e che ha causato la spaventosa impennata non ha e non può avere futuro.

--E' evidente che qualcosa è "sfuggito di mano". E' molto probabile che la questione centrale inerisca al rapporto tra potenza dei mezzi tecnici ed incapacità, meglio, non volontà di incanalamento di questa potenza a fini di vero miglioramento umano.

--Mentre i **due periodi precedenti** sono stati caratterizzati da un relativo equilibrio tra potenza tecnologica -decisamente minore- e l'applicazione pratica di essa.

--E' probabile comunque che il vero punto di svolta, come cercheremo di vedere più avanti, vada individuato nella rivoluzione agricola intorno al **10.000 a.C.** E che la rivoluzione industriale non ne sia che l'ulteriore e conseguente gradino. In questa ipotesi la rivoluzione agricola del neolitico a cavallo del decimo millennio prima di Cristo, sarebbe il vero spartiacque storico tra due mondi con caratteristiche radicalmente e qualitativamente differenti tra loro.



Esaminiamo adesso le **ipotesi per il futuro**

I *Ideologia del progresso illimitato: ipotesi fantascientifica*

Che dietro la tesi del Progresso come Valore Inarrestabile ci sia una ben precisa e sospetta Ideologia della Crescita non ci piove. Da molte parti ci viene raccontata una presunta “fine” delle ideologie che caratterizzerebbe la nostra epoca “post-post-moderna”. Ma è una delle tante menzogne che ci vengono raccontate.

L’ipotesi **I** dipinge uno scenario nel quale più che di progresso illimitato si può “tranquillamente” parlare di catastrofe assicurata. Viviamo in un sistema eco-planetario chiuso e finito. Con precisi limiti di sopportazione non superabili. Già oggi scorgiamo i segni, sempre più evidenti, di una catastrofe incombente tra le cui multiformi cause potremmo annoverare anche il marcato sovraffollamento del pianeta.

Quindi, perseverando, non possiamo che aspettarci, e probabilmente nemmeno tanto in là, una delle due catastrofi ipotizzate dalle curve **III**: “*modello del medioevo prossimo venturo*” e **IV**: “*modello del collasso della civiltà e/o della specie*”. Un deciso “arretramento” delle condizioni di vita o, addirittura il tracollo della civiltà o ancora, l’estinzione della specie Homo Sapiens. Resterebbe da discutere se l’“arretramento” dell’ipotesi **III** sarebbe solo, e soltanto, un male. Per un certo tipo di Ideologia lo sarebbe e senza alcuna possibilità di dubbio. Mentre per l’ipotesi **IV** si potrebbe far notare che l’estinzione della specie sarebbe un grande sollievo. Per il Pianeta. Ma proporremmo di lasciar perdere questa problematica per il momento. Cosa succederà non sappiamo.

Quello che fin d’ora possiamo immaginare è l’acutizzarsi di fenomeni già ora abbondantemente in atto che vanno dalla crisi economica a quella climatico-ambientale, a quella psicologico-esistenziale passando per una serie di altri elementi di rinforzo che vanno dai terrorismi di diversa ispirazione alle guerre dichiarate e non, ai vari traffici leciti ed illeciti di cose illecite e lecite, alle pulsioni distruttive di tipo individuale e collettivo, agli stupefacenti, insostenibili livelli di consumo, allo “spappolamento” sempre più diffuso dei circuiti neurali che stanno alla base di un appropriato pensiero umano e molto altro di questo tipo.

Potremmo addirittura chiudere in gloria l’interessante parabola umana su questo pianeta con una “bella” guerra mondiale, magari nucleare. Perché no?

La via d’uscita? In teoria c’è. Ed è rappresentata nel grafico dalla curva **II**: “*modello della società stabile o stagnante*”.

Bisogna far rilevare subito che tra società “stabile” e “stagnante” c’è una abissale differenza qualitativa. Non è chiaro l’intento degli autori nell’accostare i due termini. Viene il sospetto che anch’essi siano vittime ideologiche del “Progresso Illimitato” dal momento che -sembra- equiparino “stabilità” a “stagnazione”. Che invece sono due situazioni completamente diverse.

Per arrivare ad una società stabile, nel senso precipuamente positivo del termine occorrerebbe “semplicemente”, “incanalare” verso altri orizzonti il Processo Storico che ci ha portati qui. Processo che potremmo chiamare “civiltà” (dis)umana basata sul mito del Progresso Illimitato realizzato attraverso la Crescita Continua.

Si tratterebbe, in altre parole di “correggere” il processo evolutivo iniziato con la rivoluzione agricola del neolitico e del quale, la fase capitalistica, con la -letteralmente- esplosiva rivoluzione industriale non rappresenta che l’ulteriore, forse finale, balzo in “avanti”.

Come?

“Semplicemente” costruendo un nuovo e diverso sistema socio-economico-culturale nel quale, **per le sue caratteristiche strutturali**, diventi possibile che la assoluta priorità di ogni attività umana venga accordata all’obiettivo qualitativo dell’Essere Bene per *tutti* gli abitanti del Pianeta. E che si ponga in un rapporto di **equilibrio** armonico di tutto con tutto. Il tutto da definire ed attuare con il metodo della Vera Democrazia. Che consiste nell’elaborazione -e gestione- collettiva di un Progetto Esistenziale Umano. Utilizzando in modo intelligente la tecnologia moderna. Come si può vedere l’idea, sul piano puramente concettuale, è semplicissima. Di grande spessore qualitativo. Anche se a qualcuno -non diciamo chi- potrà sembrare “semplicistico”. Oppure “illuministico”. Oppure “moralistico”. Oppure ancora “ingenuo”. O “patetico”. O magari addirittura ridicolo. Naturalmente.

Niente a che vedere, sia chiaro, con il modello della società “stagnante” né, tantomeno con quello della decrescita. Per quanto possa essere -se lo può- “felice”. E, nemmeno con la “democrazia” digitale cosiddetta “diretta” di moda oggi da certe parti “politiche”.

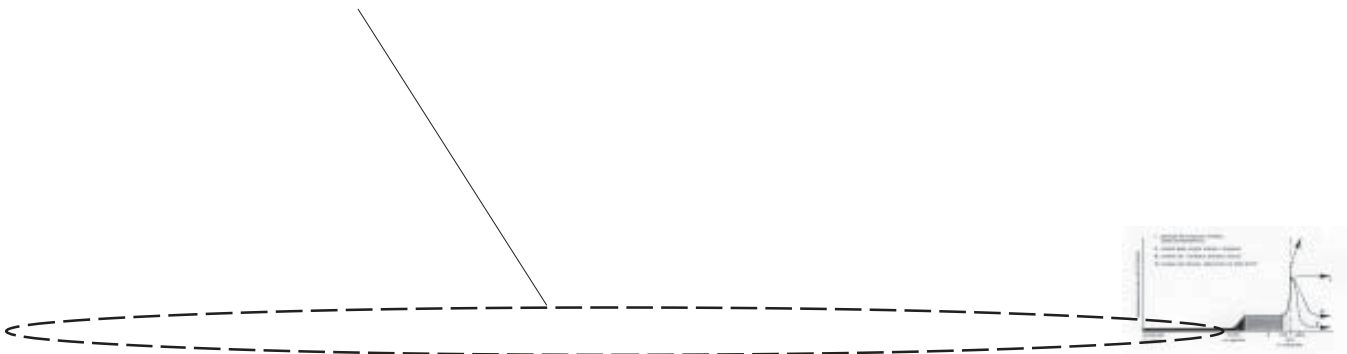
Chi, quando, come ed a partire da che cosa potrebbe compiere una “operazione” di tale portata non è dato sapere, ci pare, per il momento. Potremmo ragionevolmente ipotizzare che, a questo punto, ciascun singolo abitante del pianeta dovrebbe incominciare a comprendere i *veri* meccanismi che determinano la storia ed i *veri* motivi per i quali la cosiddetta “civiltà” umana è stata, oltre che un luminoso cammino verso il “benessere”, una tragica, inutile, folle corsa, costellata di atrocità ed orrori di ogni genere verso una sorta di catastrofe finale ampiamente prevedibile.

Se ogni singolo abitante del pianeta incominciasse a comprendere questo allora sarebbero poste le solide basi per una seconda rivoluzione umana, dopo quella dell’ominazione, in grado di portarci al di là di *questo* mondo. In altre parole oltre il presente.

E allora chiediamoci:

un modello dell'equilibrio armonico è da inventare di sana pianta oppure nella Vera Storia dell'Uomo è già esistito? Ed in caso affermativo potremmo ispirarci ad esso per fissare alcuni **criteri informativi di fondo** ai quali dovrebbe ispirarsi un modello socio-economico-culturale per il futuro?

E' già esistito ed ha funzionato abbastanza bene, a quanto ci è dato sapere, per alcune centinaia di migliaia di anni. Lì -forse- dovremo scavare.



Certo, per noi “civilizzati”, comodamente seduti sulla poltroncina di un aereo climatizzato e pressurizzato, che divora in un battibaleno migliaia e migliaia di chilometri viaggiando a diecimila e passa metri di quota è un po' difficile pensare che la civiltà del paleolitico abbia qualcosa da insegnarci.

Eppure.....

Collassologia 1

Girovagando in rete ci siamo imbattuti, per puro “caso” in questo interessante articolo sulle magnifiche sorti che ci aspettano a breve.

IL COLLASSO E' INEVITABILE, PREPARIAMOCI AL DOPO

di Antonella Di Biase

Estate 2019

“Nell’aprile del 2010 il vulcano islandese Eyjafjöll ha sfoggiato la sua potenza esplosiva sputando lava attraverso l’omonimo ghiacciaio e provocando una maestosa nube di cenere alta più di tre chilometri. Per paura di incidenti, in diverse aree dell’Europa il traffico aereo è stato interrotto, con un blocco dell’aviazione civile che non si vedeva dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Uno studio di Oxford Economics ha valutato l’entità del danno: tra le varie conseguenze ad ampio raggio, il blocco aereo ha provocato licenziamenti in Kenya, annullato operazioni chirurgiche in Irlanda e fermato tre linee di una fabbrica di BMW in Germania.

La vicenda dell’Eyjafjöll è uno degli esempi che raccontano la caduta uniformemente accelerata della nostra «civiltà» in rapporto alla natura, nel libro “Comment tout peut s’effondrer. Petit manuel de collapsologie à l’usage des générations présentes”. (“Come tutto può crollare. Piccolo manuale di callassologia ad uso delle generazioni presenti” ndr) Il piccolo manuale di collassologia, pubblicato nel 2015 ma di cui si sta parlando molto negli ultimi mesi, descrive infatti l’imminente collasso della società termointerindustriale e annienta ogni speranza di salvezza con una puntualità chirurgica. Gli autori sono due giovani ricercatori sfuggiti all’accademia: l’ingegnere-agronomo e instancabile conferenziere Pablo Servigne e l’esperto di filosofia della scienza e di sistemi complessi Raphaël Stevens.

Per quanto divulgativo, pieno di cose che già sappiamo sulla rovina del pianeta e punti esclamativi, “Comment tout peut s’effondrer” è un libro in grado di far deprimere anche i negazionisti climatici. Mette insieme in maniera organica una serie di dati, modelli, studi e prospettive largamente accreditati dalla comunità scientifica. Classici che vanno dalla simulazione matematica sui limiti della crescita del Club di Roma del 1972, alla teoria del picco petrolifero di Hubbert – secondo cui il costo dell’estrazione va aumentando nel tempo fino a diventare insostenibile – passando per gli studi sul collasso delle civiltà dell’antropologo Jared Diamond.

Secondo i collassologi le auto elettriche, il Green New Deal, la georingegneria, l'omicidio violento di Donald Trump non porteranno a compimento il miracolo di cui abbiamo bisogno per mantenerci in piedi. L'assioma di partenza infatti è l'intuizione, puntualmente argomentata, che l'enorme torre Jenga su cui siamo in equilibrio crollerà presto e all'improvviso. L'evento da cui scaturirà l'effetto a catena, il tassello estratto dalla mano goffa, è in una rosa di possibilità infinite che vanno da una crisi finanziaria alla riproduzione incontrollata dei batteri anaerobici che producono metano negli abissi. La definiscono intuizione perché è impossibile fare previsioni precise su cause e tempistiche, ma il margine di dubbio è molto vicino allo zero.

Continuare a pensare che il problema riguardi le generazioni future e che una riduzione delle emissioni possa arginarlo è un modo di negare la realtà. La società termoidustriale, ovvero il sistema globale in cui la maggior parte degli esseri umani è immersa suo malgrado fino al collo, ha un destino legato a doppio filo a quello dell'ambiente e degli altri esseri viventi che sta avvelenando. E attualmente il nostro sistema economico, ricordano i collassologi, è fragilissimo e instabile. Come dimostra l'episodio dell'Eyjafjöll, è una rete fatta di infiniti legami interdipendenti: senza api non abbiamo raccolto, senza supermercati qui in città non mangiamo, senza calcolatori potentissimi la finanza non esiste. E in alto, a sovrastare questa rete, c'è un crudele dio pantocratore: il petrolio.

Tutti gli oggetti e i servizi a cui siamo abituati sono intinti in questa potentissima droga energetica, di cui un barile corrisponde a due anni e mezzo di lavoro umano medio. Senza bruciare petrolio non saremmo mai arrivati a strutturare un sistema così esteso, veloce e complesso. Se dovesse aprirsi una qualsiasi crepa nel sistema, saremmo fottuti. E continuando a conservare i nostri privilegi – e non cose banali come avere una macchina, anche lavare i piatti con lo Svelto è un lusso – manderemo tutto nel cesso, privilegi inclusi. Volendo fare un discorso individualista, che a quanto pare è la nostra specialità culturale, il punto potrebbe essere non tanto salvare la biosfera ma noi stessi. Se saremo tanto fortunati da sopravvivere all'autocombustione, ai blackout e all'ennesima crisi economica, insistono gli autori, ci ritroveremo quasi certamente a zappare la terra. Ed è meglio se iniziamo a cercarci una casa in campagna, a fare squadra coi vicini e a informarci sulla permacultura, perché nel nuovo medioevo non ci saranno trattori.

Anche se può sembrare banale e vagamente millenarista, “Comment tout peut s'effondrer” conduce a una presa di coscienza piuttosto oggettiva. Ha un approccio interdisciplinare, ben radicato nel mondo della scienza, che valuta il tracollo anche da un punto di vista dell'etica individuale. Problemi come la combustione incontrollata di petrolio, l'inquinamento da plastiche, l'estinzione degli animali riecheggiano nelle nostre orecchie da quando siamo bambini. E un libro che le ribadisce, soprattutto per i più informati, potrebbe sembrare ridondante. Ma la domanda è sempre la stessa e non ci siamo ancora dati una risposta: se anche noi siamo certi che questo Jenga non può reggere, se lo scricchiolare delle fondamenta è la nostra nuova ninna nanna, perché non valutiamo seriamente 'sta cazzo di vita in campagna per anticipare il corso degli eventi? A parte qualche ritardatario, siamo tutti d'accordo con Greta Thunberg: aspettare le riforme strutturali non ha senso.

Secondo Pablo Servigne una possibile interpretazione della nostra noncuranza è nel modello delle fasi di elaborazione del lutto della psichiatra Elisabeth Kübler-Ross. In caso di perdita affettiva o ideologica si attraversano cinque fasi: la negazione, la rabbia, la negoziazione, la depressione e l'accettazione. Al momento, o siamo tutti masochisti o siamo impantanati nella negazione. Speriamo segretamente che i dati siano sbagliati, che gli USA firmeranno dei trattati, che Elon Musk ci regali delle utilitarie, che qualcuno inventi un maxi-aspirapolvere per togliere il CO2 dall'atmosfera. Continuiamo a parlare, a leggere e a scrivere del declino in maniera spesso poco lucida – lo dimostrano le inutili polemiche sui Fridays For Future dopo il 15 marzo – senza ancora riuscire a renderlo reale nella nostra percezione.

Forse davvero il nostro cervello è fatto per procrastinare le prese di coscienza, dev'essere lo stesso meccanismo che non ci fa smettere di fumare. O magari doveva semplicemente andare così, anche gli Antichi Romani hanno fatto crollare un impero, e non erano più stupidi di noi. Sul motivo di questo annebbiamento intellettuale, insomma, possiamo speculare all'infinito, ma nel 2019 arrivare a un punto teorico non è necessario. C'è una caratteristica culturale, non legata alla Storia né agli angoli ciechi della psiche, che secondo i collassologi possiamo decostruire per diventare un po' più resilienti: l'idea che la cooperazione umana su larga scala sia impossibile, che lo stato di natura – qualsiasi cosa voglia dire – sia homo homini lupus e che l'unico futuro immaginabile, una volta crollato il sistema, sia una versione live di Mad Max.

Senza mai diventare naïf, dopo averci fatto ingoiare l'amaro rospo dell'Apocalisse con i dati scientifici, Stevens e Servigne spostano il discorso su una consistente par costruens. Insistono su quanto l'individualismo sia stato imposto dalla modernità e dalla società del consumo: «perché aiutarsi a vicenda se ognuno di noi ha al suo servizio il corrispettivo energetico di mezzo migliaio di schiavi?» Il capitalismo ci ha anche abituati a pensare che in natura vige la legge del più forte. È per questo che è nato lo stato, dicono alcuni, per limitare i nostri istinti egoisti e violenti.

Se gli esseri umani non fossero stronzi, ovviamente, non ci staremmo suicidando a botte di CO2 e non staremmo scrivendo questa storia orribile. Ma se abbiamo creato degli stati e un sistema globale – per quanto fragile e infame – forse abbiamo abbastanza abilità sociali per evitare di estinguerci o di distruggere la vita sulla Terra. Nelle sue conferenze, Pablo Servigne cita spesso il biologo anarchico militante Pëtr Kropotkin, nemico giurato dei darwiniani. Nei suoi studi di inizio novecento sulla fauna della Siberia, Kropotkin ha osservato che le specie animali che sopravvivono alle condizioni più estreme sono quelle che si aiutano a vicenda. La sua teoria, estesa anche agli esseri umani, collega infatti evoluzione e mutuo aiuto. Ma nei manuali di scienze al posto di Kropotkin ci sono solo pessime interpretazioni di Darwin, ricordano i collassologi.

In definitiva, a meno di invenzioni disrupting (sconvolgenti ndr) da singolarità tecnologica, la situazione ambientale è irreversibile. Non possiamo risolvere nessuno dei numerosi «problemi» perché non sono dei problemi ma dati di fatto. Se proprio ci sta a cuore il genere umano, possiamo provare a cooperare come consigliano i collassologi per essere più resilienti ed evitare un futuro atroce sia a noi che a chi subisce le conseguenze delle nostre scelte. Altrimenti l'estinzione di massa resta un'opzione, e non è detto che sia un male. Sarebbe la realizzazione del sogno nichilista, la vittoria definitiva degli stronzi e allo stesso tempo la loro fine. L'epilogo perfetto per questa parte di umanità. Il grosso problema è che gli altri esseri viventi e parte della nostra specie forse non se lo meritano, ma tanto lo ammettiamo: non ce n'è mai fregato un granché.”

Antonella Di Biase è stata a lungo editor di MOTHERBOARD. Al momento si occupa di video per VICE e nel tempo libero studia antropologia.

L'articolo si trova sul sito "Not" collegato, ci sembra, alla Casa Editrice "Nero"

Il pezzo ci sembra molto interessante, ben scritto e utile per capire meglio il tema di cui ci stiamo occupando. Nel merito ci viene spontaneo fare qualche riflessione su alcuni passaggi.

«perché aiutarci a vicenda se ognuno di noi ha al suo servizio il corrispettivo energetico di mezzo migliaio di schiavi?»

Confessiamo che, nonostante sospettissimo una cosa del genere, il dato prodotto dall'autrice ci ha scioccato. Cinquecento schiavi al servizio di ognuno di noi "ricchi" e per tutta la vita, come ci sembra di capire, sono veramente una enormità che fa comprendere parecchie cose.

"Nelle sue conferenze, Pablo Servigne cita spesso il biologo anarchico militante Pëtr Kropotkin, nemico giurato dei darwiniani. Nei suoi studi di inizio novecento sulla fauna della Siberia, Kropotkin ha osservato che le specie animali che sopravvivono alle condizioni più estreme sono quelle che si aiutano a vicenda. La sua teoria, estesa anche agli esseri umani, collega infatti evoluzione e mutuo aiuto. Ma nei manuali di scienze al posto di Kropotkin ci sono solo pessime interpretazioni di Darwin, ricordano i collassologi."

"l'idea che la cooperazione umana su larga scala sia impossibile, che lo stato di natura – qualsiasi cosa voglia dire – sia homo homini lupus e..."

Ma vi sembra che una vera cooperazione tra uomini e popoli in vista di un vero Essere Bene Comune o anche solo un reciproco vantaggio sia mai possibile in un sistema nel quale ogni cosa è finalizzata al profitto monetario di investitori oppure a portare a casa quei quattro soldi che ci consentono di sopravvivere? Invocare la cooperazione in un simile contesto è una pura e semplice assurdità. La desolante lotta individuale di tutti contro tutti per la "ricchezza" di pochi, o anche solo per la sopravvivenza di moltissimi non dimostra affatto che l'uomo è lupo ai suoi simili "per natura", ma se mai dimostra che i meccanismi "economici" nei quali viviamo hanno trasformato gli uomini in lupi.

"Se gli esseri umani non fossero stronzi, ovviamente, non ci staremmo suicidando a botte di CO2 e non staremmo scrivendo questa storia orribile."

"Altrimenti l'estinzione di massa resta un'opzione, e non è detto che sia un male. Sarebbe la realizzazione del sogno nichilista, la vittoria definitiva degli stronzi e allo stesso tempo la loro fine."

Se siamo messi non troppo bene oggi e qui e se le nostre prospettive non sono rosee, ci saranno sicuramente dei motivi. Ma crediamo proprio che la stronzagine umana, indiscutibilmente diffusa oltre il necessario, c'entri poco o nulla. Di ben altro e di ben più grave e di ben più solidamente oggettivo, evidentemente, si tratta.

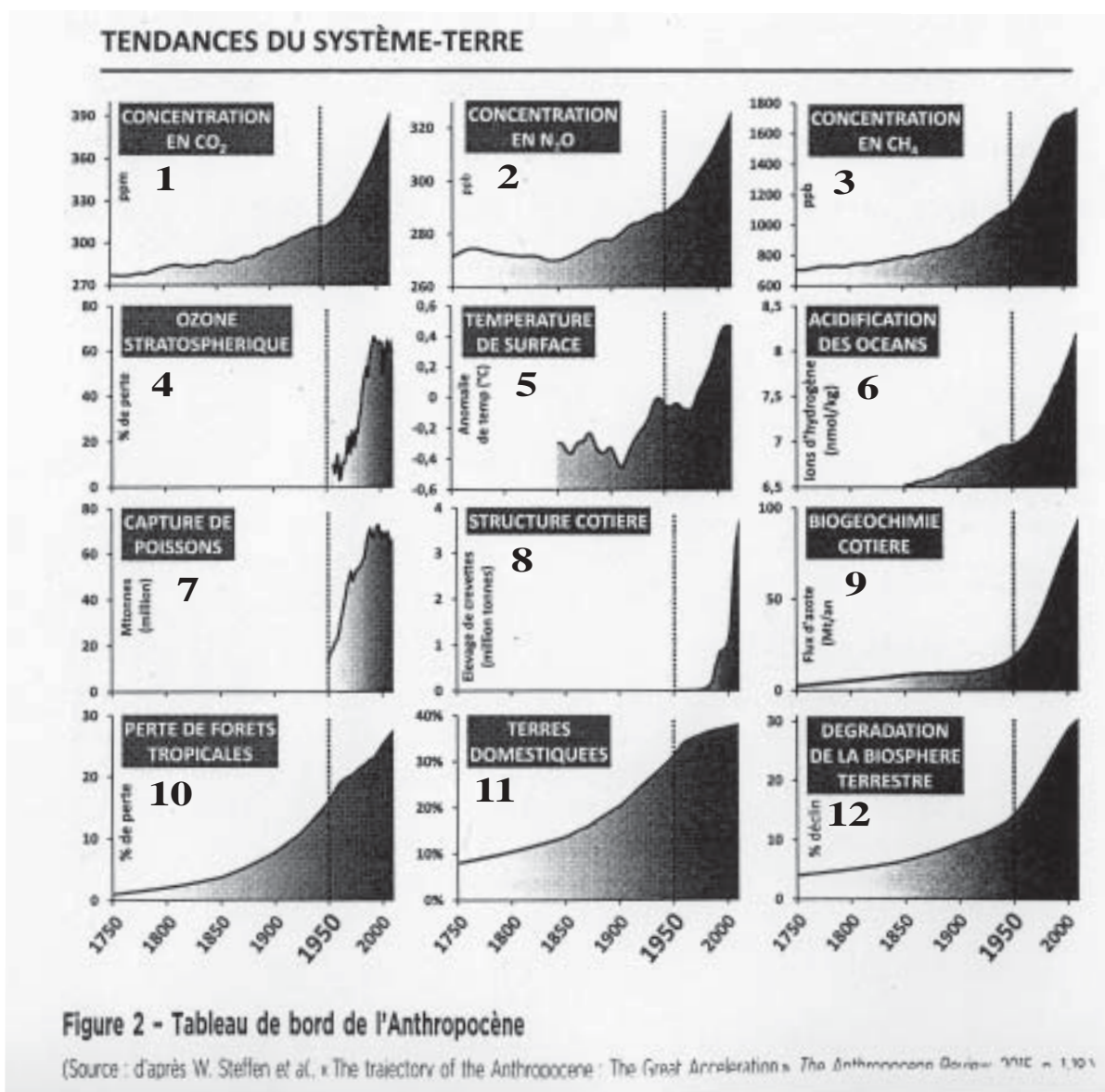
Come tutto può crollare

Naturalmente ci siamo precipitati in libreria. Purtroppo, il libro “*Comment tout peut s’effondrer. Petit manuel de collapsologie à l’usage des générations présentes*” non è stato ancora tradotto in italiano. E arrivato l’altro ieri con pacco celere, direttamente, dalla Casa Editrice “Seuil”.

Stiamo cercando in questi giorni di decifrarlo pian piano. Ma vi possiamo sottoporre subito almeno due questioni di estrema importanza. La prima riguarda il tipo di andamento nel tempo di una serie di indicatori essenziali per la sopravvivenza del genere umano su questo pianeta e del Pianeta stesso. La seconda riguarda il cruciale concetto di crescita esponenziale.

Vediamo

TENDENZE DEL SISTEMA-TERRA



Gli indicatori considerati dagli autori del libro, se non traduco male, sono questi:

1. CONCENTRAZIONE DI CO₂ (effetto serra)
2. CONCENTRAZIONE DI N₂O (effetto serra)
3. CONCENTRAZIONE DI CH₄ (effetto serra)
4. PERDITA DI OZONO STRATOSFERICO (barriera ai raggi UV)
5. TEMPERATURA
6. ACIDIFICAZIONE DEGLI OCEANI
7. CATTURA DI PESCI
8. STRUTTURA COSTIERA (Allevamento di gamberetti)
9. BIOGEOCHIMICA COSTIERA (Flusso di Azoto)
10. PERDITA DI FORESTE TROPICALI
11. TERRE URBANIZZATE
12. DEGRADAZIONE DELLA BIOSFERA TERRESTRE

In ciascuno dei grafici cartesiani viene rappresentato in orizzontale (asse delle ascisse) il passare del tempo, e in verticale (asse delle ordinate) i valori dei diversi indicatori considerati. Il risultato è un grafico, appunto, ovvero una linea che rappresenta l'andamento nel tempo di quel particolare indicatore.

Al di là di alcuni aspetti particolari possiamo notare due elementi caratteristici comuni a tutti i grafici. E precisamente:

1.

Sull'asse orizzontale, quello che rappresenta il passare del tempo il periodo considerato è quello che va dal 1750, anno di riferimento per la rivoluzione industriale, al 2000. Praticamente oggi. Ebbene c'è un anno fatidico -e fatale- che divide in due parti nettamente distinte ciascun grafico. E' l'anno 1950. Lì è successo "qualcosa".

Molte volte ci siamo trovati a "contemplare" con un misto di rabbiosa impotenza e tristezza la distruzione paesaggistica che ha avuto inizio in Europa, e particolarmente in Italia, tanto per cambiare, negli anni del "miracolo economico" che poi, per trenta/quaranta anni dopo la seconda guerra mondiale, ha imperversato seminando sfacelo ambientale e deprimenti brutture ovunque. Il fenomeno distruttivo è poi dilagato coinvolgendo il mondo intero. Questo massacro del paesaggio a fini puramente speculativi è la rappresentazione visiva del salto di "qualità" avvenuto intorno al 1950. Salto "qualitativo" sulle cause e sulle modalità del quale varrà la pena di indagare per capire in cosa consista il "qualcosa" che cambiò -praticamente tutto- in peggio. Mentre una consistente minoranza della popolazione mondiale diventò "ricca" come non mai.

2.

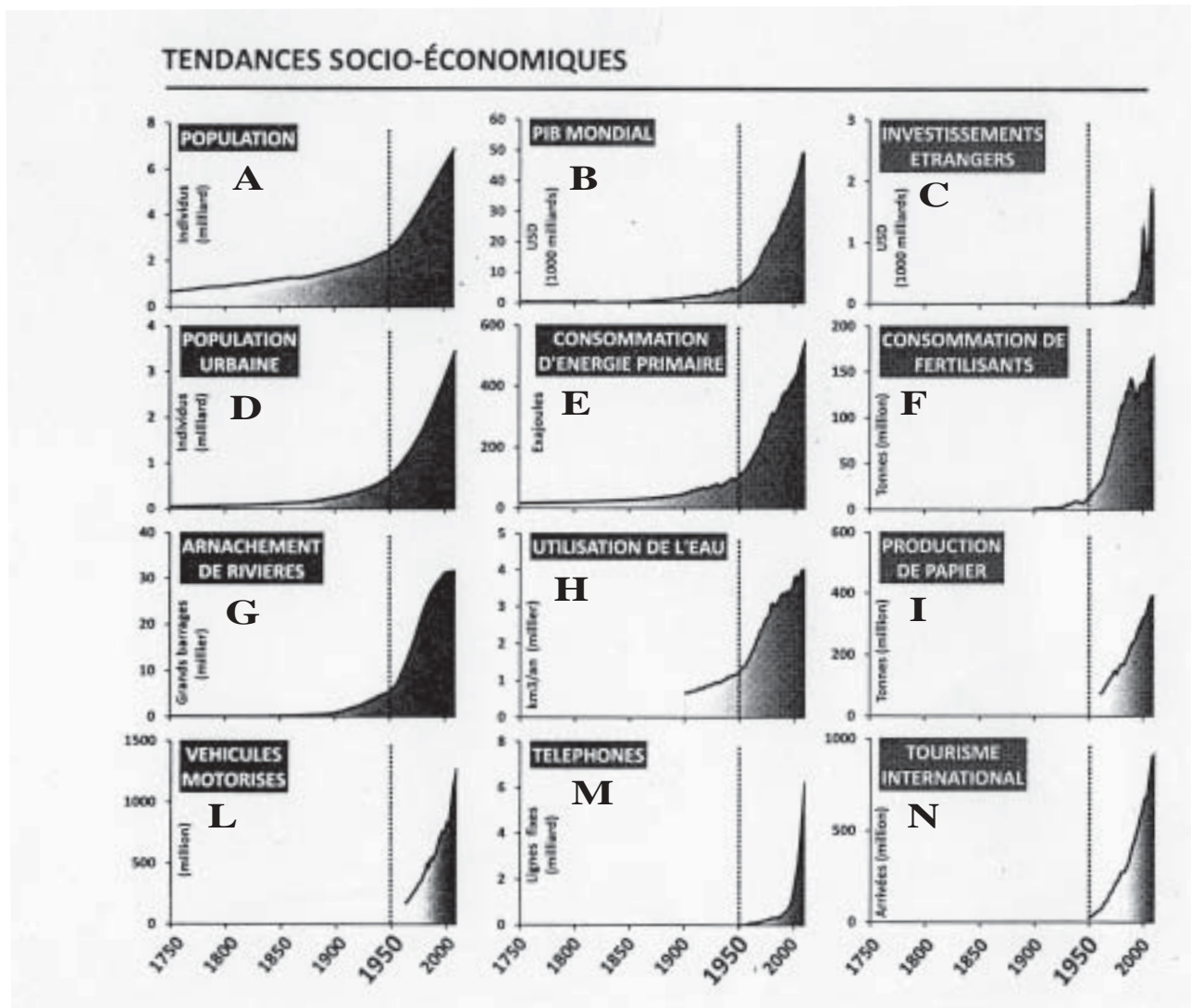
Prima del 1950 l'andamento dell'indicatore considerato ha una crescita di tipo sostanzialmente lineare, rappresentato da un andamento ad inclinazione quasi costante. Dopo il 1950 la linea subisce una vistosa "impennata" puntando verso i cieli dell'infinito. L'andamento, in termini matematici, diventa a crescita esponenziale, portandoci la distruzione nella quale stiamo affogando

Vedremo di approfondire tra poco la differenza sostanziale tra i due tipi di crescita. Se comprendiamo a fondo la questione, saranno chiarissime le terrificanti prospettive che ci apre l'andamento esponenziale.

Le "curve" che i grafici ci propongono meritano una attenta e meditata considerazione. La crescita esponenziale di ciascun singolo indicatore, nonché gli effetti di interazione tra di essi, comportano gravissime ripercussioni negative per la continuazione della vita sul nostro pianeta.

TENDENZE SOCIO-ECONOMICHE

Per questo gruppo di grafici relativi alle tendenze di carattere socio-economico valgono le medesime considerazioni fatte prima. Lo spartiacque storico che segna il passaggio dalla crescita lineare alla crescita esponenziale è sempre il 1950.



- A. POPOLAZIONE
- B. PIL MONDIALE
- C. INVESTIMENTI STRANIERI
- D. POPOLAZIONE URBANA
- E. CONSUMO DI ENERGIA
- F. CONSUMO DI FERTILIZZANTI
- G. SFRUTTAMENTO DEI FIUMI
- H. CONSUMO DI ACQUA
- I. PRODUZIONE DI CARTA
- L. VEICOLI MOTORIZZATI
- M. TELEFONIA
- N. TURISMO INTERNAZIONALE

Da notare che per alcuni indicatori come Investimenti stranieri, Produzione di carta, Veicoli motorizzati, Telefonia e Turismo internazionale i valori antecedenti al 1950 sono praticamente zero.

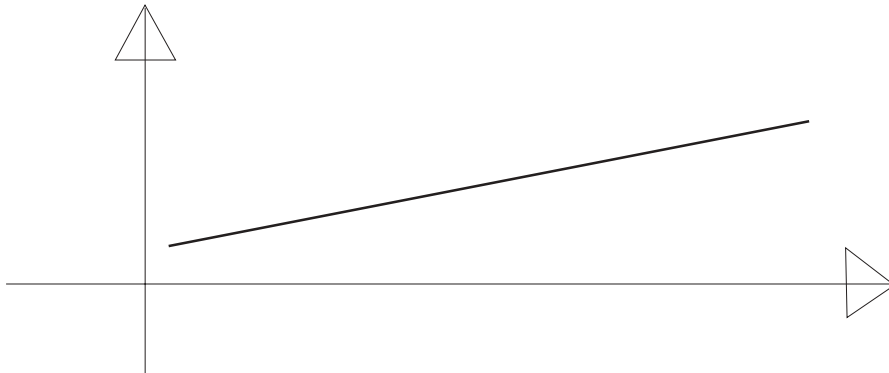
Crescita lineare e crescita esponenziale

La questione è relativamente semplice.

Una crescita di tipo lineare è, per esempio, questa:

2 - 4 - 6 - 8 - 10 - 12 - 14 ecc.ecc

In ogni singolo passaggio la crescita è di un fattore costante pari a 2 e viene rappresentata graficamente da una linea a pendenza costante



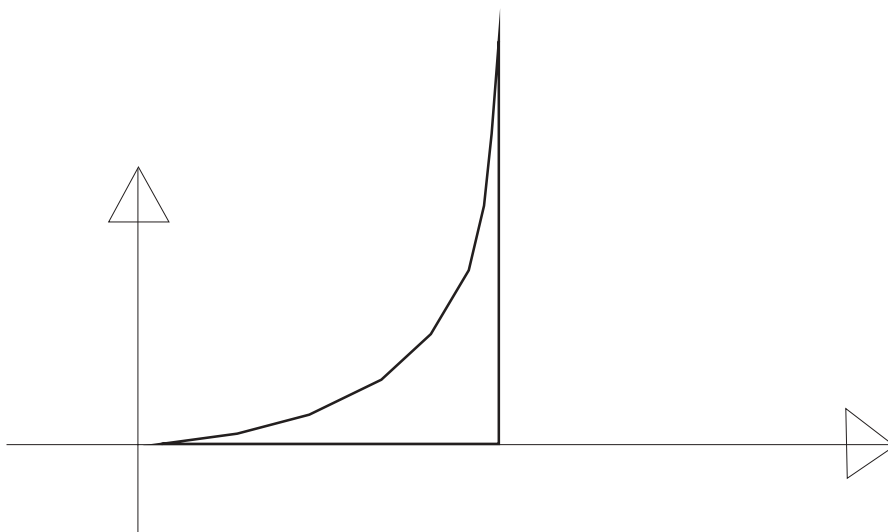
Mentre una crescita di tipo esponenziale è, per esempio, questa:

2 - 4 - 8 - 16 - 32 - 64 - 128 - 256 ecc. ecc.

Qui in ogni singolo passaggio la crescita raddoppia.

Sul perchè venga chiamata esponenziale non ci dilunghiamo per evitare complicazioni inutili. Basti sapere che il meccanismo ha qualcosa a che vedere con l'esponente. Infatti 4 equivale a 2 elevato al quadrato mentre 8 equivale a 2 elevato al cubo ecc.ecc.

L'andamento di questo tipo di crescita viene rappresentato graficamente da una curva che si presenta così



Vediamo ora, con due istruttivi esempi cosa può comportare, in pratica, una crescita di tipo esponenziale.

Funzione esponenziale 1

Annegare in men che non si dica pur trovandosi nella fila più alta di uno stadio di calcio.

dal sito MI-CHA-EL

Riflessioni in libertà di un docente di matematica e fisica su scienze e fede.

“Qui vi presento la Funzione Esponenziale: cercherò di spiegarla con esempi concreti perché essa è la funzione che più ci interessa nel periodo che stiamo vivendo, cioè nella nostra epoca attuale, nel nostro presente e nell'immediato futuro.

Farò un esempio molto suggestivo ripreso da un libro del dott. Albert Barlett, fisico americano:

Supponete di trovarvi in un grande stadio, alle ore 12, ammanettato in uno dei sedili della fila più in alto. Supponiamo anche che sopra lo Stadio vi sia un 'gocciolatoio' che lasci cadere una goccia d'acqua al centro dello stadio ogni minuto, e che questa goccia rilasciata ogni minuto abbia un incremento percentuale costante (una crescita esponenziale quindi...), mettiamo che raddoppi ad esempio di volume ogni minuto: ciò significa che dopo 2 minuti verrà rilasciata una goccia del volume di 2 gocce, dopo tre minuti una goccia del volume di 4 gocce, e così via....

La domanda che vi si pone è: quanto tempo avete per liberarvi dalle manette e scappare prima che lo stadio si riempia di acqua? Alcuni di voi penseranno di avere a disposizione anni o almeno mesi o nel peggiore dei casi giorni... Sapete invece qual è la risposta? 49 minuti! Cioè alle 12:49 lo stadio sarà pieno e se non sarete stati capaci di liberarvi in questi 49 minuti affogherete. E questa è la prima spiacevole sorpresa.

Ma ce n'è un'altra ancora più grande: a che ora lo stadio sarà 'pieno' al 3%? Cioè, il che è lo stesso, a che ora lo stadio sarà vuoto al 97%? Risposta: alle 12:44! Cioè quando lo stadio ha solo un metro e mezzo di acqua, e sembra quindi che uno se la possa prendere comoda, in realtà mancano solo 5 minuti perché si riempia tutto e si arrivi alla fine della commedia: Game Over! Questa è la caratteristica 'drammatica' delle curve che descrivono la funzione esponenziale: si impennano in maniera impressionante in poco tempo dalla 'fine'! Prima sembra che la fine possa essere lontana e che ci voglia molto tempo per raggiungerla, invece essa arriva quasi all'improvviso, con una velocità impressionante!

Perché la funzione esponenziale dotata di queste due proprietà 'drammatiche' dovrebbe essere importante per il nostro tempo attuale? Per un motivo molto semplice: tutte le grandezze importanti con cui abbiamo a che fare e che influenzano il nostro tenore di vita attuale, aumento della popolazione mondiale, consumo di combustibili fossili, soprattutto petrolio, e delle materie prime, debito degli stati, denaro stampato dalle banche centrali dal nulla (cioè senza rappresentare ricchezza reale prodotta) e immesso in circolazione, hanno un andamento esponenziale e da un po' sono nella fase di 'impennata'!”

Funzione esponenziale 2

Un chicco di riso ed una scacchiera mettono in ginocchio il faraone.

Inserito il 20 Agosto 2017 in TECNOLOGIA E DINTORNI

“Siamo veramente sicuri di sapere cosa sia una crescita esponenziale?”

A tal proposito voglio raccontare una delle tante leggende sulla diffusione del gioco degli scacchi nell'antico Egitto. La storia mi è stata raccontata tempo fa da un professore di matematica.

Il gioco degli scacchi è uno dei più antichi del mondo, per quanto non si sappia con precisione chi l'abbia inventato. Si presume siano stati i cinesi, alcune migliaia di anni fa, o forse gli indiani. Certo è che con il progredire delle relazioni commerciali raggiunse la Persia, dove divenne ben presto popolare ed i pezzi acquistarono forme ben definite. Quando l'ambasciatore persiano in Egitto mostrò al Faraone il gioco degli scacchi, questi lo guardò perplesso ed incuriosito. Dopo aver ascoltato con molta attenzione le regole ed effettuato una partita dimostrativa, i due si sfidarono per tutta la notte. Il Faraone, nonostante le ripetute sconfitte, imparò ad apprezzare la bellezza degli scacchi e la genialità del suo avversario.

Così, a dispetto delle numerose sconfitte, volle dimostrare al suo ospite la propria gratitudine. Invitò allora l'ambasciatore ad esprimere un desiderio e gli promise di esaudirlo.

L'interpellato rispose che voleva solo del grano: un chicco sulla prima casella della scacchiera, due chicchi sulla seconda, quattro sulla terza e così continuando e raddoppiando, fino alla sessantaquattresima casella.

Il Faraone era stupito da una richiesta a suo parere così modesta e diede subito ordine al Gran tesoriere di provvedere immediatamente.

Il funzionario trascorse oltre una settimana a fare i conti. La cifra risultava improponibile. Così andò a corte e dichiarò: “Per pagare l'ambasciatore non solo non è sufficiente il raccolto dell'intero Egitto, ma non lo è neppure quello del mondo intero, e non lo sarebbero nemmeno i raccolti dell'intero mondo nei prossimi dieci anni!”

Come era possibile??? Una richiesta a prima vista banale metteva in ginocchio l'Egitto.

Provare a fare i calcoli per credere. La cosa è tutt'altro che semplice.

Proporremmo quindi di fidarsi e prendere per buono il risultato finale dell'autore pari a chicchi 18.446.744.073.709.551.615.

Cifra difficile anche solo da leggere. L'autore prosegue dicendo:

“Ossia ben più di diciotto miliardi di miliardi di chicchi.”

Poi continua così:

“Se consideriamo che 10 chicchi pesano circa 10 grammi possiamo dire che il Faraone avrebbe dovuto consegnare all’ambasciatore persiano 1.800.000 milioni di tonnellate, ovvero la produzione mondiale di grano di ben tremila anni!”

Qui ci rifiutiamo di controllare il calcolo.

“Morale : cosa ci insegna questa piccola storia? Ogni qualvolta si aumenta ripetutamente una quantità per la stessa proporzione (nel nostro caso raddoppiandola) si ha una crescita esponenziale. Il che significa che inizialmente la quantità considerata aumenta lentamente ma ben presto accelererà e in men che non si dica raggiungerà dimensioni impreviste.

Questo accade anche quando aumentiamo la quantità soltanto dell’uno per cento.

1; 1,01; 1,0201; 1,0303; 1,0406; 1,05101;...

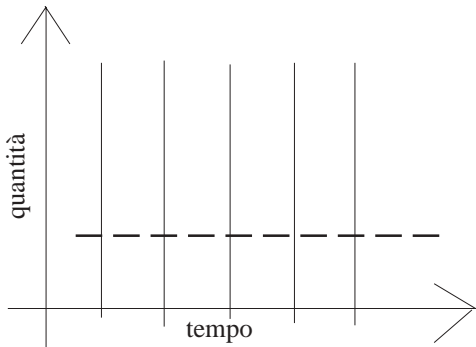
Poiché tutte le misure di crescita economiche, finanziarie e politiche (vendite, profitti, azioni, PIL, popolazione, interessi, inflazione ecc.) sono calcolate come variazione percentuale per unità di tempo, la crescita esponenziale è fondamentale per capire il mondo.

La sostanza della faccenda è che quando la crescita diventa esponenziale la curva che la rappresenta si impenna verso la verticale per poi puntare dritta all’infinito. E il tutto, lungamente preparato in sordina, avviene di “sorpresa” ad una velocità catastrofica. In una parola insostenibile.

Sia l’ammannettato in cima allo stadio, sia il Faraone credevano che non ci fosse problema. E quindi di potersela cavare a buon mercato.....

Tipologie di crescita

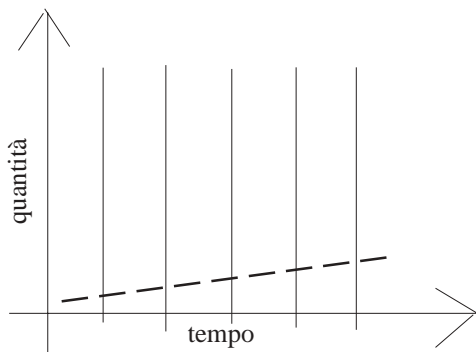
Per impadronirci ulteriormente della natura insostenibile della crescita esponenziale che, non dimentichiamolo, può partire anche molto dolcemente, proponiamo i grafici che seguono



1.

Crescita zero

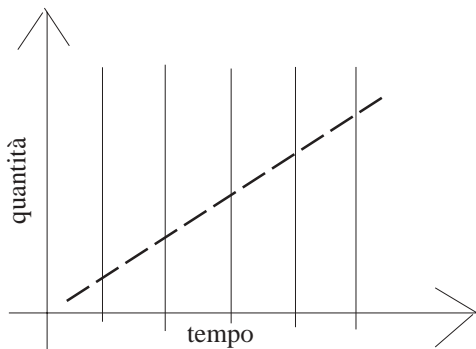
Ha caratterizzato la vita dell'uomo sulla terra per un periodo lunghissimo dell'ordine di centinaia di migliaia di anni e fino alla Rivoluzione Agricola.



2.

Crescita lineare contenuta

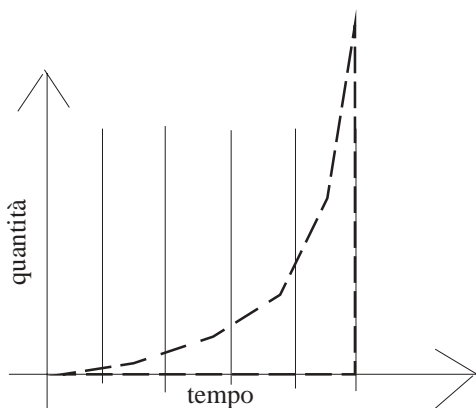
Ha caratterizzato, grosso modo, il periodo successivo alla Rivoluzione Agricola (10.000 a.C.) e fino alla Rivoluzione Industriale (1750 d.C.)



3.

Crescita lineare marcata

Ha caratterizzato il periodo che va dalla Rivoluzione Industriale al 1950

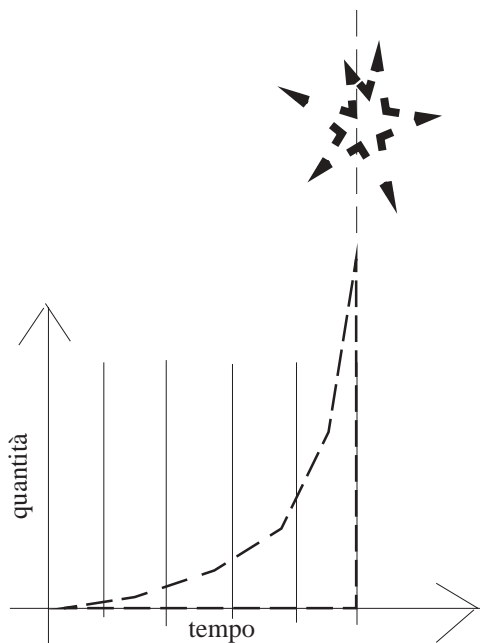


4.

Crescita esponenziale

Ha caratterizzato, e sta caratterizzando, il periodo che va dal 1950 ad oggi. 90 anni. Meno di un secolo

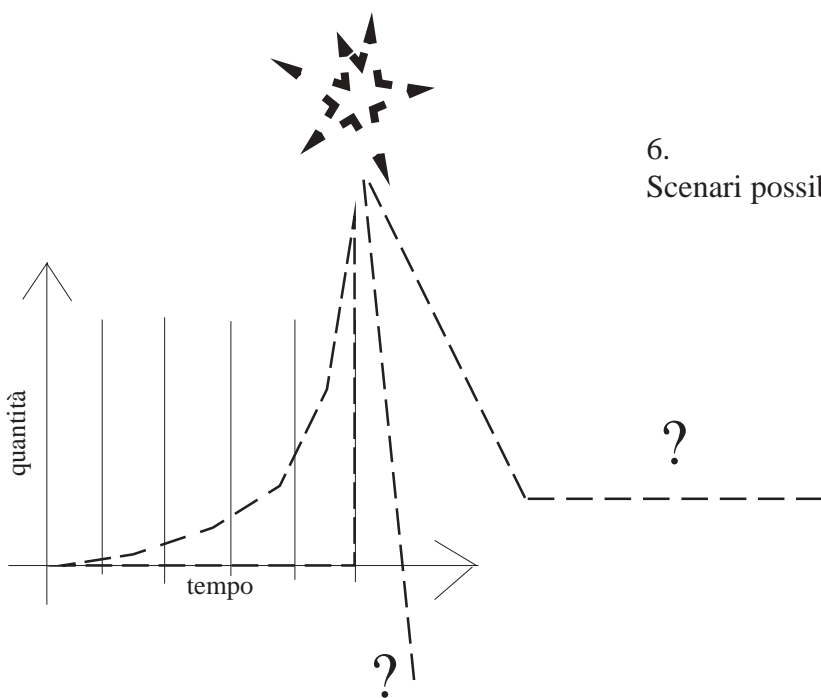
Destino della curva esponenziale



5.

Quale futuro?

La crescita esponenziale innescata a partire dal “miracolo economico” che ha fatto seguito alla Seconda Guerra Mondiale sta attualmente puntando in direzione della verticale. Vale a dire verso l’infinito. Non ha e non può avere futuro. Ma noi perseveriamo.



6.

Scenari possibili

Dopo questo piccolo approfondimento sulla Crescita Esponenziale proviamo a riguardare i grafici prodotti dai due autori francesi nel loro interessante libro.

Collassologia 2

BUSTART

Questo articolo è stato pubblicato sul numero 62 de “Gli asini”: Manca l’indicazione dell’autore. Lo proponiamo -integrale- per avere un punto di vista diverso da quello di Antonella Di Biase sulla questione della “collassologia”.

“Avete aderito alle teorie del collasso, raccontateci come lo vivete”. Con questo appello lanciato sul suo sito online, il quotidiano “Le Monde” ha recentemente promosso un’inchiesta sul movimento della “collassologia”, nato in Francia sulla scia della pubblicazione, nel 2015, del libro di Pablo Servigne e Raphaël Stevens “Come tutto può crollare” (Comment tout peut s’effondrer. Petit manuel de collapsologie à l’usage des générations présentes, Edition du Seuil): sessantamila copie vendute, prevalentemente in Francia e Belgio.

Per “collassologia” – termine scelto dagli autori “con una certa volontà di autoderisione” ammettono – si intende “l’esercizio transdisciplinare di studio del collasso della nostra civiltà industriale, e di ciò che le potrà accadere, appoggiandosi ai due modi cognitivi che sono la ragione e l’intuizione e sui lavori di scienziati riconosciuti”.

Il libro è organizzato in tre parti. La prima traccia un quadro diagnostico dei gravi squilibri che il modello economico dominante, di cui si discute la natura sempre più globalizzata e finanziarizzata, non cessa di aggravare. Consumo di risorse non rinnovabili, riscaldamento globale, perdita di biodiversità, aumento di disuguaglianze sociali: gli indicatori sono tutti su livelli di allarme. Se ne deduce che la crescita fisica delle nostre società non può continuare, che abbiamo alterato il funzionamento del sistema-Terra in modo irreversibile, e che ci attendono periodi di ancora più forte instabilità sociale. La seconda parte riporta in auge l’esercizio della futurologia (Raphaël Stevens è un esperto di studi prospettivi) e affronta la questione dei modelli di previsione, discutendone alcuni, tra cui il modello World3 che fu utilizzato nel celebre rapporto su I limiti dello sviluppo. Apprendiamo, da questa sezione, che il sistema collasserà, come correttamente previsto già da Meadows e gli altri autori del rapporto, anche se non sappiamo cosa scatenerà il crollo e quando. La terza parte, che si intitola Collassologia, si interessa in modo più diretto al “fattore umano”, cercando di rispondere a domande come: “Quanti saremo alla fine del secolo? (demografia del collasso)”, “Ci uccideremo tra di noi (sociologia del collasso)?”, “Perché i più non ci credono (psicologia del collasso)?”, “Ora che ci crediamo, che facciamo? (politica del collasso)”. Rassicurati dal fatto che no, il crollo delle istituzioni non ci condurrà a ucciderci tra di noi, i lettori sono incoraggiati, nelle conclusioni, a prendere atto “delle catastrofi che già hanno luogo” (sottolineatura degli autori) e a “fare il lutto di tutto ciò di cui questi avvenimenti ci priveranno”. In particolare, gli autori ci tengono a precisare che “pensare che tutti i problemi saranno risolti dal ritorno della crescita economica è un grave errore strategico”. Evitando il pessimismo, l’invito è a unirsi alle “numerose iniziative che si situano già nel mondo del dopo”, per esempio gli ecovillaggi o le ZAD, cioè le Zones à défendre, occupazioni che si moltiplicano sui siti di grandi opere inutili o altri progetti a forte impatto ecologico.

Oltre 300 testimonianze sono arrivate a “Le Monde” nel giro di poche ore dalla pubblicazione dell’appello, lasciando stupite perfino le due giornaliste all’origine dell’iniziativa. A rispondere, in prevalenza, uomini che esercitano una professione intellettuale e vivono in ambito urbano. Le loro storie sono accomunate dal momento epifanico dell’incontro con la collassologia, che provoca la caduta del velo di ignoranza sull’insostenibilità di quella che Servigne & Co. definiscono come la “nostra civilizzazione termo-industriale fondata sulle energie fossili”, fondendo pericolosamente insieme modernità, produttivismo e capitalismo. Superata una prima fase di sconforto, ha luogo una rinascita, attraverso delle decisioni concrete di cambiamento che coinvolgono la sfera del lavoro (lo si riduce, lo si abbandona, lo si reinventa), dell’abitare, dei consumi (con la scelta di una loro riduzione volontaria), ma anche quella relazionale e affettiva, e sociale, con il coinvolgimento in modo attivo in reti locali impegnate sui temi della transizione ecologica, dell’economia alternativa, della solidarietà.

L’inchiesta di “Le Monde” ha così contribuito a portare all’attenzione del pubblico la realtà di un movimento difficile da quantificare ma che sembra incontrare il favore di molti francesi. La collassologia ha ricevuto però anche molte critiche tese principalmente a evidenziarne i limiti concettuali e i rischi politici in cui si incorre nel fare del collasso la nozione chiave per comprendere il presente e motivare all’azione. Ne è nata una nutrita letteratura in cui ritroviamo molti degli argomenti mossi a critica di un’altra nozione controversa, quella di Antropocene, abbondantemente utilizzata dai collassologi.

Della collassologia si denuncia l’antropocentrismo; il suo essere occidentalocentrica, com’è rivelato dall’insistente e disturbante uso del “noi” come sinonimo di umanità; il suo essere un ambientalismo dei ricchi; il suo effetto depoliticizzante nel rappresentare il cambiamento come frutto di dinamiche sistemiche inesorabili, a cui adattarsi con resilienza.

Alcuni commentatori, pur dando atto agli accolti francesi del collasso, di sforzarsi di far esistere una “collassologia di sinistra”, sottolineano come questa nozione sia intrecciata a doppio filo, e inesorabilmente, con posizioni tecnocratiche, razziste, neo-malthusiane, apocalittico-reazionarie che da sempre attraversano il campo dell’ecologia. Secondo alcune letture, la collassologia avrebbe allora successo perché tutto sommato innocua, inducendo al rafforzamento di tendenze ampiamente alimentate dal neoliberismo imperante: la precarietà, il senso di insicurezza, la paura dell’invasione, il ripiegamento su se stessi.

Queste critiche sono fondate e ne riprenderò diverse. Al tempo stesso, mi sembra importante interrogare, come cerca di fare “Le Monde”, non solo la collassologia come quadro concettuale, ma anche quello che la collassologia sembra concretamente capace di far fare alle persone.

La “novità” della collassologia

Partiamo dalla presunta novità della collassologia. È innegabile che i collassologi francesi siano i figli degli esperti di teoria dei sistemi che partorirono, nel 1972, il già citato criticatissimo e insieme epocale rapporto su I limiti dello sviluppo. Come loro, sono spesso ingegneri o biologi o ecologi. Delle visioni sistemiche continuano a perpetuare le ambiguità e i limiti, le oscillazioni tra utopia e tecnocrazia. Sono anche i figli dei movimenti che, più di quarant’anni fa, presero sul serio quel rapporto e le tendenze al collasso che già vi erano delineate, per aprire un nuovo fronte di impegno ambientalista, imperniato sulla nozione di design.

Convinti dell'inefficacia di agire unicamente a livello della contestazione, questi movimenti, nati nel mondo anglosassone ma precocemente transnazionali (di cui i più noti sono il movimento della permacultura e quello degli ecovillaggi), hanno promosso lo sviluppo e la diffusione di pratiche concrete di trasformazione in senso ecologico (ecodesign) dei sistemi organizzativi di risposta, individuali e collettivi, ai bisogni di base.

Nella collassologia, dunque, c'è in realtà poco di sostanzialmente nuovo, specie nella parte descrittivo-diagnostica, trattandosi di discorsi che circolano da anni nell'ambito del movimento della permacultura, poi delle "Città in transizione" (che della permacultura sono un prolungamento) ma anche nella nebulosa dei diversi movimenti della decrescita.

Quello che i collassologi rivendicano come originalità è in realtà la pretesa di fornire "un quadro teorico per dare ascolto, comprendere e accogliere tutte le piccole iniziative che vivono già nel mondo 'post-carbone' e che emergono con incredibile rapidità".

E qui c'è un problema. Perché i collassologi fanno come se queste iniziative non fossero già ampiamente impegnate, a livello locale e transnazionale, a fabbricare quadri teorici adeguati a rappresentarle. Diverse tradizioni di movimento (ecologista, femminista, anarchista, marxista, cattolica) sono all'origine di iniziative che si ritrovano oggi riunite in una comunanza di pratiche, in una condivisa volontà di promuovere un cambiamento radicale ma ancora in difetto di un immaginario politico capace di combinare ecologismo, femminismo, pacifismo, giustizia sociale, e legame alla terra, inteso come recupero del senso dell'interdipendenza tra umani e altri esseri viventi.

Lungi dall'essere "piccole iniziative" isolate, queste realtà che "prefigurano" dei modi di funzionamento che si vogliono non solo espressione del mondo di domani ma soprattutto sovversivi del mondo di oggi, sono spesso riunite in reti e contribuiscono ad alimentare innumerevoli coalizioni, locali e globali, che vedono coinvolte anche le amministrazioni pubbliche. Che ci sia poi una difficoltà a ritrovarsi su un quadro comune non ci piove. Ma da qui a risolvere il tutto con il collasso ce ne passa.

La società, questa sconosciuta

C'è da dire che il livello dell'azione collettiva, con le sue dinamiche e i suoi attori, le sue storie, le sue reti e le sue complesse tessiture, Servigne & Co. non lo conoscono molto, non lo prendono in considerazione e non lo sanno descrivere, perché non è facile da modellizzare. Loro vedono di preferenza sistemi e iniziative isolate, individui confrontati al dramma psicologico dello svelamento del proprio privilegio e dell'impossibilità del suo perpetuarsi, ai quali ci si sforza di offrire strumenti di sviluppo personale (il famoso "lavorare su se stessi") e un quadro che fornisce al loro agire individuale, come per magia, un'efficacia sistemica.

Quella che Servigne & Co. descrivono è la realtà dell'individuo neoliberale confrontato a un sistema fuori controllo. A questo individuo si offre una prospettiva: il crollo del sistema, inesorabile perché iscritto nei suoi modi di funzionamento, e l'invito a prepararsi per tempo. Bisogna allora disincastarsi dal sistema e riunirsi ad altri simili, in comunità di mutuo aiuto, gioiose e resilienti, in cui ritrovare il senso della vita e, quando il peggio sarà passato, impegnarsi nella creazione del nuovo sistema. Il collasso come opportunità: ma anche in questo caso i collassologi non inventano niente di nuovo.

Questo invito a disincastrarsi da un sistema, visto come un tutto qualitativamente univoco e indifferenziato, rischia di diventare un invito a disinteressarsi al destino dei molti attori e delle molte strutture che, all'interno di questo sistema diversificato e complesso, operano per obiettivi di giustizia sociale ed ecologica e per garantire dei diritti universali: si pensi all'istruzione e alla sanità pubbliche. Il che significa l'invito all'abbandono definitivo delle istituzioni come luogo del confronto, del conflitto e della costruzione di un mondo comune. Certo, in questa luce, le reboanti dimissioni del ministro dell'ambiente del governo Macron, Nicolas Hulot, con tanto di denuncia di un governo asservito agli interessi delle grandi imprese, suonano come un miserere all'impegno istituzionale, prospettiva così dichiarata ormai ufficialmente morta. E non sorprende che Hulot abbia simpatie collassologiche.

L'effetto di sovraesposizione mediatica di Servigne & Co. rischia allora di rendere difficoltoso, in questo mondo in ebollizione delle mobilitazioni socio-ecologiche dal basso, il riconoscimento di altri quadri interpretativi che motivano molte delle iniziative a cui i collassologi vogliono dare il loro senso. In questi altri quadri interpretativi la dimensione sociale, grande nemica del neoliberalismo, ritrova una sua centralità. E per dimensione sociale non intendo la biosociologia che equipara le società umane ai formicai, e che è la sociologia di cui Servigne – che ha un dottorato in etologia con specializzazione sul comportamento delle formiche – è appassionato. Faccio riferimento, per esempio, alle letture ecosocialiste della crisi ecologica, all'eco-femminismo materialista, a quella “prospettiva della sussistenza” aperta da Maria Mies – che è poi la prospettiva del lavoro riproduttivo – che ci invita a ritrovare il senso sostanziale dell'economia. Per i collassologi, invece, le scienze cognitivo-comportamentiste sono la risorsa cruciale per il cambiamento, mostrando una grande affinità, in questo, con lo spirito del tempo.

Quello che i collassologi non dicono (ma fanno)

Sicuramente queste affinità elettive spiegano perché il manuale di collassologia abbia suscitato tanto interesse nei media mainstream come in molti circuiti detti alternativi. Ma di sicuro ha pesato anche la crescente realtà, esperita infine perfino alle nostre latitudini, degli effetti dello squilibrio climatico, in stridente contrasto con il parallelo stallo delle iniziative intergovernative sul tema. Per dire che il pessimismo è giustificato.

C'è poi da aggiungere che il pubblico sensibile alla proposta collassologica mi sembra, in parte, sovrapporsi a quello che si è manifestato in occasione di un altro fenomeno squisitamente franco-francese: il successo riscosso dal documentario Demain, una specie di inno alle iniziative di transizione dal basso, firmato, insieme all'attrice Mélanie Laurent, da Cyril Dion, attivista ecologista, cofondatore con Pierre Rabhi del movimento Colibris e oggi sostenitore della collassologia.

Quello che accomuna Demain e i collassologi è il fatto di prendere sul serio e di cercare di alleviare la sofferenza di una classe media intellettuale, composta da individui riflessivi, che si informano sul mondo a partire dai loro computer, schiacciati da lavori cosiddetti creativi, malpagati e svolti in condizione di auto-sfruttamento, invasi dal senso di impotenza, di inutilità e di isolamento in cui li ha gettati la riconfigurazione in stile neoliberale della nostra società.

Invece di bacchettarli per i loro privilegi, di richiederne l'ennesimo slancio di indignazione svelando l'ennesima tragedia silenziosa, i collassologi dicono: "Tranquilli, siamo come voi, sappiamo che è difficile dare un senso a tutto ciò, ma ecco una via di uscita: trasformate il vostro quotidiano e contribuite a far esistere il mondo di domani". E c'è da dare atto che queste proposte di invito all'azione sono riuscite spesso a sortire un effetto interessante.

I ricercatori che indagano le pratiche dei collassologi, come Cyprien Tasset (Per esempio in questo articolo

artih t t p s : / / w w w . a c a d e m i a . e d u / 3 8 4 5 5 4 9 1 / Les_effondrés_anonymes_S_associer_autour_d_un_constat_de_dépassement_des_limites_planétaires),

fanno notare che, intorno alla collassologia (come con le proiezioni di Demain), nascono occasioni non solo virtuali ma reali di incontro, di discussione e di azione nei territori. In queste esperienze le persone dibattono, si confrontano, si scambiano consigli di lettura, maturano idee. I collassologi, poi, sembrano fare tesoro delle critiche, in questo fedeli al loro credo sistemistico che valorizza molto i feedback.

L'esplicito posizionamento a sinistra delle figure di spicco del movimento, reso paradossalmente necessario dall'aver scelto un termine così carico di echi reazionari, fa sì che in questi luoghi di discussione si aprano prospettive inedite e forse utili a immaginare una sinistra ecologica e plurale, capace di portare avanti con determinazione una proposta radicale di riforma dell'economia. I collassologi concordano che, dati alla mano, lo scenario da "capitalismo verde" si è già dimostrato fallimentare. Ma poi confermano l'idea che sia più facile pensare la fine della civiltà che la fine del capitalismo.

Perché questa possibilità si concretizzi, sarebbe necessario – come invita a fare Tasset – prendere i collassologi sul serio, intervenire nel loro dibattito, pluralizzarlo, puntualizzarlo, discutere dei limiti politici della loro proposta, di altre prospettive possibili, collaborando insieme a escogitare nuovi modi di azione e mobilitazione.

Cosa possa uscire da queste "frizioni" è imprevedibile, ma si sono aperte delle possibilità. In Belgio, dove Servigne ha studiato e si è poi dedicato all'educazione popolare – in programmi di grande interesse finanziati da soldi pubblici – e dove, forse non a caso, c'è una rete molto ricca di iniziative di transizione, si registrano, per esempio, le adesioni più elevate agli scioperi degli studenti per il clima. Ad indicare che la questione ecologica si esprime oggi in una varietà di forme spesso complementari, intrecciate, e variamente comunicanti ma che avere uno Stato che finanzia ancora le associazioni e riconosce il diritto al sussidio di disoccupazione di sicuro aiuta la causa.

Sul successo della collassologia come proposta culturale

Per concludere, credo sia importante dire qualcosa sulle condizioni che hanno permesso alla collassologia di emergere come proposta culturale. Un ruolo cruciale l'ha giocato l'Institut Momentum, "laboratorio di idee sulle uscite dalla società industriale e le transizioni necessarie ad ammortizzare lo shock iniziale della fine del petrolio". Il laboratorio è nato nel 2011 dall'iniziativa della giornalista Agnès Sinäi – che tiene un corso sulla decrescita alla prestigiosa università Sciences-Po – insieme a Yves Cochet, ex deputato Verde, ex ministro dell'ambiente nel governo Jospin e autore di un editoriale su "Libération" in cui annunciava, nel 2017, la fine del mondo per il 2030 e la rinascita nel 2050.

Questa associazione riunisce ricercatori, giornalisti e attori associativi, proponendosi come gruppo di riflessione e ricerca sui temi della transizione, della decrescita e del collasso. A queste riflessioni partecipa, tra gli altri, anche lo storico Christophe Bonneuil, che dirige dal 2013 la collana Anthropocène, pubblicata dalla prestigiosa casa editrice Seuil. Il manuale di collassologia è uno dei titoli di questa collezione, che esprime nel suo insieme una linea editoriale sui temi dell'ecologia.

Ovviamente hanno contato anche i giornalisti, mediamente attenti in Francia alle questioni ecologiche e ai temi dibattuti in un mondo della ricerca ancora vivo e vivace. Il che fa sì che un cittadino francese mediamente informato sappia almeno a grandi linee cos'è il cambiamento climatico, l'antropocene, l'agroecologia, il mercato delle emissioni, la permacultura, la transizione energetica, cosa significhino le sigle Cop e Giec (versione francese di Ipcc). Ha poi di certo contato la bravura di Servigne e Stevens nel confezionare un testo sintetico, efficace, ben documentato, scritto con un linguaggio "giovane". E ha poi forse anche il suo peso la persona di Servigne, il volto più esposto della collassologia, i suoi modi sempre misurati e pacati, le sue doti nel comunicare, la facilità con cui passa da un "duello culturale" con Edgar Morin alla riunione dell'associazione di quartiere e, dulcis in fundo, la sua fotogenia. Mi sia concessa la parentesi: a me Servigne fa un po' pensare ad Alberto Angela, non a caso apprezzatissimo divulgatore scientifico.

Resta che questa sovraesposizione di Servigne e del verbo collassologico di cui è portatore tradisce quella che François Thoreau e Benedikte Zitouni denunciano (Si veda l'articolo disponibile online : <https://lundi.am/Un-recit-hegemonique>) come la pretesa egemonica della collassologia, e che in modo più benevolo tenderei personalmente a interpretare come una tentazione egemonica su cui si può ancora intervenire. D'altronde, se sono consapevoli che il nome collassologia fa un po' ridere forse c'è speranza.

*La speranza è che la collassologia moderi la sua fede incondizionata nella sistemistica, di certo utile per descrivere i sistemi fisici ma inadeguata se applicata ai processi di morfogenesi sociale. Il sociale non è un meccanismo e non è un organismo; non è un sistema cibernetico né un sistema auto-organizzato. Il sociale ha questo di particolare: che dipende dalla nostra capacità, irriducibile a qualsiasi modellizzazione con pretesa totalizzante, di immaginare delle possibilità. **Limitare l'esercizio dell'immaginazione al collasso e a un mondo di tribù di sopravvissuti che ricreano un ordine post-carbone, rischia di alimentare un approccio tecnico-ingegneristico che pensa il mondo sociale con le categorie del probabile, invece che del possibile. Senza contare l'incitazione implicita a una forma di disattenzione e disaffezione per quel livello specifico di realtà, ormai in via di estinzione, che è la società.**"*

Questo articolo è stato pubblicato sul numero 62 de "Gli asini" (Grassetto nostro)

Critica della critica

Articolo molto interessante, molto ben scritto, da persona molto dotta, preparata ed informata. Ha il pregio di evidenziare, con una serie di opportune critiche, alcuni lati deboli o possibili “deviazioni” della “collassologia”.

Non sappiamo voi, ma noi in certi passaggi particolarmente eruditi siamo riusciti a seguire fino ad un certo punto. Come questo:

Alcuni commentatori, pur dando atto agli accoliti francesi del collasso, di sforzarsi di far esistere una “collassologia di sinistra”, sottolineano come questa nozione sia intrecciata a doppio filo, e inesorabilmente, con posizioni tecnocratiche, razziste, neo-malthusiane, apocalittico-reazionarie che da sempre attraversano il campo dell’ecologia. Secondo alcune letture, la collassologia avrebbe allora successo perché tutto sommato innocua, inducendo al rafforzamento di tendenze ampiamente alimentate dal neoliberismo imperante: la precarietà, il senso di insicurezza, la paura dell’invasione, il ripiegamento su se stessi.

Quello che ci chiediamo -e chiediamo- è: da che parte sta l’autore? Abbiamo la netta sensazione di trovarci di fronte a quelle preparatissime persone che adducendo una serie di validissimi argomenti fanno una serie di correttissime “pulci” alle analisi altrui nel tentativo -vanno- di delegittimarne la sostanza profonda.

Il Sistema socio-economico nel quale attualmente viviamo è “alla frutta” sì o no? Detto più elegantemente. Può avere un futuro l’attuale assetto economico-sociale della Società nella quale viviamo? Sì o no? E se può averlo di quale tipo esso potrebbe mai essere? E se viceversa non può averlo, con che cosa e come dovremmo sostituire un Sistema senza futuro?

Dovremo pur rispondere a queste cruciali domande alle quali i fatti storici di due secoli hanno già -perlomeno in negativo- abbondantemente risposto! Risposte che, a quanto pare, ci incaponiamo a non vedere e addirittura a non voler vedere. Magari trincerandoci dietro dotte e pertinenti disquisizioni di carattere marginale.

Certo risulta difficile pensare che dopo un eventuale collasso, tribù di “sopravvissuti” creino un mondo “altro” da questo. Ma come si sa le vie del Signore son infinite e non possiamo escluderne alcuna.

Ed è altresì improbabile che da una enorme quantità di esperienze estremamente positive, ma localizzate, possa emergere gradualmente e spontaneamente un radicale cambiamento economico e sociale di portata *sistemica*. Come lo stesso autore riconosce quando dice:

*“Diverse tradizioni di movimento (ecologista, femminista, anarchista, marxista, cattolica) sono all’origine di iniziative che si ritrovano oggi riunite in una comunanza di pratiche, in una condivisa volontà di promuovere un cambiamento radicale **ma ancora in difetto di un immaginario politico** capace di combinare ecologismo, femminismo, pacifismo, giustizia sociale, e legame alla terra, inteso come recupero del senso dell’interdipendenza tra umani e altri esseri viventi.*

(Grass. nostri)

*Lungi dall’essere “piccole iniziative” isolate, queste realtà che “prefigurano” dei modi di funzionamento che si vogliono non solo espressione del mondo di domani ma soprattutto sovversivi del mondo di oggi, sono spesso riunite in reti e contribuiscono ad alimentare innumerevoli coalizioni, locali e globali, che vedono coinvolte anche le amministrazioni pubbliche. **Che ci sia poi una difficoltà a ritrovarsi su un quadro comune non ci piove. Ma da qui a risolvere il tutto con il collasso ce ne passa.”***

Non crediamo si tratti di risolvere tutto con il collasso ma, a partire dalla consapevolezza del collasso imminente e della sue cause prossime e soprattutto remote, creare una prospettiva in positivo che possa saldare tra loro in un unico movimento politico globale i milioni di rivoli creativi oggi dispersi per ogni dove. Cosa possa mai significare una *prospettiva in positivo*, costituisce lo scopo principale di questo lavoro. Chi avrà la pazienza di seguirci lo scoprirà nella parte intitolata “Dove andare?” e “Potremmo?”

Poi troviamo leggermente fastidiosi i ripetuti accenni al fatto che la “collassologia” non rappresenterebbe niente di “nuovo”

“Nella collassologia, dunque, c’è in realtà poco di sostanzialmente nuovo”

Come se la validità di un qualsiasi ragionamento dipendesse dal grado di “novità” in esso contenuta. In ogni “novità” è sempre contenuta una quantità di elementi “vecchi” o comunque precedenti che hanno portato lì. E in molte concezioni “non nuove” si stanno sviluppando possibilità che vanno oltre il presente. Per la verità. Ma, evidentemente, va di moda più che mai un esasperato “nuovismo”, al quale il nostro autore non sfugge. “Nuovismo” che è uno dei pessimi portati culturali di un Sistema in Eterno e Continuo Rinnovamento che nulla a che vedere con un vero miglioramento qualitativo dell’esistenza umana sul Pianeta Terra

*“Quella che Servigne & Co. descrivono è la realtà dell’individuo neoliberale confrontato a un sistema fuori controllo. A questo individuo si offre una prospettiva: il crollo del sistema, inesorabile perché iscritto nei suoi modi di funzionamento, e l’invito a prepararsi per tempo. Bisogna allora disincastarsi dal sistema e riunirsi ad altri simili, **in comunità di mutuo aiuto, gioiose e resilienti**, in cui ritrovare il senso della vita e, quando il peggio sarà passato, impegnarsi nella creazione del nuovo sistema. Il collasso come opportunità: ma anche in questo caso i collassologi non inventano niente di nuovo.”*

(Grass. nostri)

Probabilmente non sarà questa strada, un tantino *naif*, che ci porterà oltre il presente. Però troviamo l’ironia da *snob* sulle comunità di mutuo aiuto, gioiose e resilienti, del dopo-collasso, un tantino scabra.

*“Loro (gli autori francesi ndr) vedono di preferenza sistemi e iniziative isolate, individui confrontati al dramma psicologico dello svelamento del proprio privilegio e dell’impossibilità del suo perpetuarsi, ai quali ci si sforza di offrire strumenti di sviluppo personale (il famoso “lavorare su se stessi”) e un quadro che fornisce al loro agire individuale, **come per magia**, un’efficacia sistemica.”*

Il “lavoro su se stessi” è sicuramente importante ma da solo non produrrà cambiamenti sistemici. Su questo siamo d’accordo. Allo stesso modo, la consapevolezza diffusa del collasso che incombe non può dare alle iniziative individuali, come per magia, un’efficacia sistemica. Può però dare *inizio* ad un lavoro di *elaborazione progettuale* -collettiva e globale- di un mondo radicalmente diverso. Premessa indispensabile, oggi, a qualsiasi vero cambiamento. Se, per esempio, i movimenti giovanili mondiali sul tema ambientale saranno capaci di compiere questo salto qualitativo dalla Protesta al Progetto, allora “qualcosa” di veramente importante per i nostri destini potrebbe anche succedere.

*“Questo invito a disincastrarsi da un sistema, visto come un tutto qualitativamente univoco e indifferenziato, **rischia di diventare un invito a disinteressarsi** al destino dei molti attori e delle molte strutture che, all’interno di questo sistema diversificato e complesso, operano per obiettivi di giustizia sociale ed ecologica e per garantire dei diritti universali: si pensi all’istruzione e alla sanità pubbliche. Il che significa l’invito all’abbandono definitivo delle istituzioni come luogo del confronto, del conflitto e della costruzione di un mondo comune. “* (Grass. nostri)

Stando nelle Istituzioni, completamente subalterne alle “logiche” sistemiche di *questo* Sistema, -basti pensare all’universo della “politica” o appunto alle condizioni della istruzione o della sanità pubbliche- non sarà possibile produrre alcun significativo cambiamento sistemico.

Infatti poco più avanti persino il nostro autore ammette:

*“Ma di sicuro ha pesato anche la crescente realtà, esperita infine perfino alle nostre latitudini, degli effetti dello squilibrio climatico, in stridente contrasto con il parallelo **stallo delle iniziative intergovernative** sul tema. Per dire che il pessimismo è giustificato.”*

Poi un interessante, ma funambolico passaggio

*Il sociale non è un meccanismo e non è un organismo; non è un sistema cibernetico né un sistema auto-organizzato. Il sociale ha questo di particolare: che dipende dalla nostra capacità, irriducibile a qualsiasi modellizzazione con pretesa totalizzante, di immaginare delle possibilità. **Limitare l’esercizio dell’immaginazione al collasso e a un mondo di tribù di sopravvissuti che ricreano un ordine post-carbone**, rischia di alimentare un approccio tecnico-ingegneristico che pensa il mondo sociale con le **categorie del probabile, invece che del possibile**. Senza contare l’incitazione implicita a una forma di disattenzione e disaffezione per quel livello specifico di realtà, ormai in via di estinzione, che è la società.”*

Abbiamo riletto quattro volte sforzandoci di capire ed alla fine crediamo di esserci riusciti. Ci pare che l’autore voglia significare da un lato la estrema complessità del “sociale” che non si lascia ingabbiare in facili schemi, dall’altra il pericolo di cadere in salvifiche visioni tecnico-ingegneristiche e dall’altra ancora la necessità di un approccio creativo-progettuale in direzione del possibile “altro”. Ci pare. E, se è così, cominciamo a concordare.

Infatti, nella parte conclusiva l'autore pone, finalmente, la questione in positivo:

*L'esplicito posizionamento a sinistra delle figure di spicco del movimento, reso paradossalmente necessario dall'aver scelto un termine così carico di echi reazionari, fa sì che in questi luoghi di discussione si aprano prospettive inedite e forse utili a immaginare una sinistra ecologica e plurale, **capace di portare avanti con determinazione una proposta radicale di riforma dell'economia**. I collassologi concordano che, **dati alla mano, lo scenario da "capitalismo verde" si è già dimostrato fallimentare**. Ma poi confermano l'idea che sia più facile pensare la fine della civiltà che la fine del capitalismo.*

(Grass. nostri)

Perché questa possibilità si concretizzi, sarebbe necessario – come invita a fare Tasset – prendere i collassologi sul serio, intervenire nel loro dibattito, pluralizzarlo, puntualizzarlo, discutere dei limiti politici della loro proposta, di altre prospettive possibili, collaborando insieme a escogitare nuovi modi di azione e mobilitazione.

Qui siamo perfettamente d'accordo.

Come abbiamo detto stiamo cercando, con una certa fatica, di leggere il libro dei due autori francesi. Non sappiamo se e quando riusciremo a concludere. Ma da una rapida scorsa ci pare proprio che manchi la prospettiva verso il futuro. Ma forse ci vorrebbe un altro libro. La sensazione mi è stata confermata dalla lettura della post-fazione di Yves Cochet (ancien ministre de l'Environnement, président de l'Institut Momentum) nella quale si afferma che nonostante il collasso alle porte continueremo imperterriti a *non* porci il problema. Tesi correttissima e condivisibile ma decisamente.....disperante.

Indubbiamente sarebbe intelligente porcelo nella posizione dei "volenti". Ma l'intelligenza *smisurata* di Homo Sapiens Sapiens è viziata da un "qualcosa" di strano che gli impedisce di vedere quello che sotto gli occhi ha.

E allora, "nolenti", *dovremo* porcelo.

Non possiamo fare a meno, e ci scusiamo, di richiamare questo passaggio da "puzza sotto il naso"

"Mi sia concessa la parentesi: a me Servigne fa un po' pensare ad Alberto Angela, non a caso apprezzatissimo divulgatore scientifico."

Ci verrebbe voglia di dire: "che cosa c'è di male ad essere apprezzatissimi divulgatori scientifici alla Piero Angela?"

Ma non lo diciamo.

Apprezziamo invece la piccola concessione finale lasciata cadere un poco dall'alto però:

"D'altronde, se sono consapevoli che il nome collassologia fa un po' ridere forse c'è speranza."

Il Sistema di Mercato può avere un futuro?

Se tutto quello di cui abbiamo ragionato sin qui ha un minimo di fondamento la risposta non può che essere no.

Siamo nel ventunesimo secolo. Il terzo millennio d.C. si spalanca davanti a noi eppure liberarsi da dogmi e tabù è tutt'ora estremamente arduo. Dogmi e tabù coltivati a vario titolo, da diverse angolature e sulla base di diverse motivazioni ma con una caratteristica in comune: la difesa -d'ufficio- dello stato di cose presente. Se, si tenta oggi una analisi critica radicale (alla radice) dello stato di cose presente, ovvero del Sistema Storico nel quale viviamo, la più benevola delle contestazioni che ci si può aspettare è che la critica muove da questioni di principio e da pregiudizi di tipo ideologico. Ragion per cui essa non sarebbe pertinente. Tutto quello che abbiamo tentato di argomentare sin qui, a partire da *fatti*, dimostra l'infondatezza di una eventuale obiezione del genere.

Per evitare la fastidiosa situazione vogliamo qui ulteriormente richiamare uno dei tanti dati di *fatto*. Una triplice, insolubile, "misteriosa" concretissima, affatto ideologica contraddizione sotto gli occhi di tutti noi tutti i santi giorni. Una delle tante che si potrebbero richiamare ma, sicuramente, non la meno importante. Forse la *più* importante.

1.

Da una parte una enorme quantità di **risorse umane inutilizzate** (capacità, intelligenze, voglia e bisogno di creare, voglia e bisogno di partecipare, voglia e bisogno di senso, voglia e bisogno di lavoro possibilmente creativo e di senso);

2.

Dall'altra una infinità di cose che

a. si dovrebbero e

b. si potrebbero fare

per migliorare l'ambiente nel quale viviamo e la vita che in esso viviamo e che richiederebbero *moltissimo lavoro* per essere fatte. E che non vengono fatte.

3.

Dall'altra ancora "*mananza di lavoro*". Ovvero disoccupazione

Per di più, come se tutto questo non bastasse, il disagiabile, alienante e precario lavoro degli "occupati" -sempre meno- è tutto orientato, il più delle volte, a peggiorare le cose anziché a migliorarle.

Siamo in presenza di una evidente ed insostenibile COMPLESSO DI ASSURDITA' che determinano pesantissime conseguenze pratiche nel concreto quotidiano di ciascuno di noi.

Può avere un futuro un Sistema capace di partorire simili assurdità?

L'assurdità non potrà mai essere spiegata e tantomeno risolta restando all'interno delle "logiche" che la determinano. Per il semplice fatto che sono "logiche" tra virgolette. Che poggiano su fondamenti irrazionali.

Il Grandioso Progetto dei Padri Fondatori si è rivelato, a posteriori, una operazione di copertura teorico-ideologica delle -allora- concretissime, nascenti pratiche di Accumulazione Capitalistica.

Ma, come le specie biologiche hanno una genesi, una evoluzione di maggiore o minore successo, ed una estinzione in caso di fallimento adattivo così è, a quanto sembra, anche per i Sistemi socio-economici. Molti non hanno retto a mutate condizioni ambientali. Per quanto la cosa possa sembrare grossa è probabile che il Sistema socioeconomico nel quale viviamo, si trovi oggi in un frangente evolutivo di questo tipo. I segnali ci sono tutti. E sono quotidianamente sotto i nostri occhi. Nonostante le "magnifiche sorti e progressive" che hanno decretato il suo definitivo trionfo globale. O, forse, proprio a causa di questo. Per quanto possa apparire paradossale a prima vista.

In questo cruciale frangente storico, sembra che almeno cinque aspetti vadano messi in rilievo.

1.

Quella che poteva apparire la conclusiva, risolutoria tappa della Storia Umana, si sta rivelando con sempre maggiore chiarezza un *vicolo cieco* evolutivo. Nel quale sempre maggiori problemi trovano sempre minori soluzioni.

2.

Nel vicolo cieco il Sistema Storico nel quale viviamo ci si è infilato, in realtà, dalla sua nascita con *un certo tipo* di Rivoluzione Industriale. Ci si è infilato *a tutta velocità*. La massima possibile. Per poi continuare imperterrito. Né altro, data la propria natura, poteva fare. Qualche violento scossone lo ha già preso. Ma è riuscito, riadattandosi, a riprendere la corsa. Oggi, alle soglie del terzo millennio, tutto ci dice che, con buone probabilità, *non* ci troviamo di fronte ad un nuovo scossone. Ma che stiamo procedendo, anche se a velocità *leggermente* ridotta, comunque folle, verso la parte terminale del "cul de sac".

E se di vicolo cieco si tratta l'uscita dal tunnel "semplicemente" *non c'è*. Che tipo di esiti comporti una situazione del genere non è difficile immaginare.

3.

Se è vero, come è vero, che il Sistema Storico nel quale viviamo è solo l'ultimo anello di una, relativamente breve, catena di eventi che chiamiamo "civiltà" umana, allora la vastità e profondità della sua "crisi" configurano un quadro di fallimento sostanziale, non solo dell'ultimo atto, ma insieme ad esso di tutto quello che lo ha preceduto. Saremmo quindi in presenza di una "crisi" storica del Sistema di Mercato e, contemporaneamente, di una "rottura" epocale della "civiltà" umana in quanto tale.

4

Sul Grandioso Progetto Economico-Sociale e Culturale teorizzato dai Padri Fondatori del Liberismo Economico abbiamo detto a suo tempo:

“La grandiosità concettuale e pratica dell’”operazione” consisteva nel tentativo di mettere definitivamente d’accordo tre questioni nodali:

a.

L’interesse personale di ciascun membro della collettività.

b.

Il benessere complessivo della società nel suo insieme.

c.

Il tutto in un contesto caratterizzato dalla più ampia libertà di azione, di pensiero, di comportamento, in una parola di vita, sia individuale sia collettiva.

Il massimo del desiderabile. Il punto di approdo della storia umana.”

Oggi la Storia ci racconta il fallimento sostanziale sulla strada del Grandioso Progetto.

Che può restare, e deve restare, l’obiettivo “finale”. Nel senso che il vero conseguimento di una armoniosa integrazione tra Essere Bene personale, Bene Comune, Libertà e Vera Democrazia resta e resterà l’obiettivo verso il quale tendere. Se il sistema Capitalistico a base di Mercato Totalizzante ha fallito e il sistema del Socialismo Reale pure, ciò non significa che altri “sistemi”, da immaginare prima e da realizzare poi, sulla scorta della -comunque- grandiosa esperienza umana sin qui accumulata, non possano riuscirvi. Sarebbe la “fine”. Non della Storia ma della pre-storia umana.

5.

Nel frattempo il Sistema Capitalistico ha “stupidamente” distrutto -non poteva fare altro- l’antropo-diversità. Che come la bio-diversità sta alla base della vita e della possibilità stessa di aggiustamenti adattivi che le consentano di continuare. La fragilità del pesantissimo colosso dai piedi di argilla è ormai evidente. Modello “economico” Unico Globale e Pensiero Unico Globale, che potrebbero essere scambiati per Immensa Potenza costituiscono, in realtà, l’immensa fragilità del Colosso. I suoi piedi d’argilla.

Quello che ci aspetta di preciso non lo sappiamo. Quello che sappiamo, o che potremmo sapere, è che il quadro è veramente preoccupante. E che, forse, è il caso di incominciare a ragionare insieme intorno a *questo tipo* di questioni.

Viceversa, se dovessimo incaponirci nella rimozione saremmo, come insigni studiosi sostengono, a rischio di estinzione. Come specie. Sarebbe la sesta grande estinzione nella storia della vita sul pianeta Terra. Ma a differenza delle precedenti, sulle cause delle quali c’è grande incertezza, per la causa della sesta, quella che ci aspetta continuando di questo passo, non vi sarebbero dubbi di sorta sulla attribuzione della responsabilità: *Homo Sapiens Sapiens* (*)

L’unica “consolazione” potrebbe essere, fin d’ora, il pensiero che il Pianeta andrebbe avanti comunque. Anche senza di noi. Magari decisamente meglio.

(*) Leakey-Lewin “La sesta estinzione” Ed. Bollati Boringhieri

SOMMARIO

Crisi? E' troppo poco
ovvero
il Sistema di Mercato nella trappola 7

Tra parentesi
ovvero sulla rimozione 21

Scenari 22

La curva della popolazione 25

ovvero
una dimostrazione che non abbiamo futuro

Collassologia 1 31

Come tutto può crollare 35

Crescita lineare e crescita esponenziale 38

Funzione esponenziale 1 39

Annegare in men che non si dica
pur trovandosi nella fila più alta di uno stadio di calcio.

Funzione esponenziale 2 40

Un chicco di riso ed una scacchiera mettono in ginocchio il faraone.

Tipologie di crescita 42

Destino della curva esponenziale 43

Collassologia 2 44

Critica della critica 50

Il Sistema di Mercato
può avere un futuro? 55

